

XXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Ceneri chiede una spiegazione sopra alcune parole pronunciate ieri dal deputato Pierantoni — Risposta del deputato Pierantoni ed osservazioni del presidente della Camera. — Il deputato Boselli presenta la relazione intorno allo stato di 1^a previsione per la spesa del Ministero delle finanze ed il deputato Grimaldi la relazione sullo stato di 1^a previsione del Ministero del tesoro. — Lettera del deputato Marcora con la quale dichiara di optare per il 1^o collegio di Milano. — È data comunicazione di tre lettere di procuratori del re, con le quali si domanda di procedere contro gli onorevoli Di Breganze, Costa ed Oliva — Dichiarazione del deputato Costa — Osservazioni del ministro di grazia e giustizia e del presidente della Camera. — È proclamato eletto deputato del 2^o collegio di Torino l'onorevole Frola Secondo. — Sulla elezione contestata del 2^o collegio di Treviso parlano i deputati Marcora e Crispi — È proclamato eletto deputato del 2^o collegio di Treviso l'onorevole Ruggiero Bonghi. — Seguito della discussione sul disegno di legge per disposizioni concernenti il giuramento prescritto dall'articolo 49 dello Statuto — Discorso del presidente del Consiglio e del deputato Indelli, relatore — Il deputato Crispi svolge un suo ordine del giorno. — Il deputato La Porta presenta la relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio. — Sull'ordine del giorno parlano il deputato Finzi ed il presidente del Consiglio.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Ferrini, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente. (*Molti deputati occupano l'emiciclo*)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e far silenzio.

Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Ceneri.

Ceneri. Nella tornata di ieri l'onorevole Pierantoni, sul finire del suo discorso, pronunciò frasi, che dal posto in cui io mi trovavo, non potei bene afferrare, e che, quantunque non registrate nel processo verbale, si leggono nel resoconto stenografico della tornata, già pubblicato. Egli disse: "L'onorevole Ceneri ci ricordò il personaggio della satira del Giusti; io potrei, se volessi, ricordare quegli altri versi, che così suonano:

A detta di Caino,
Abele era un codino.

47

"Ma mi limiterò a dichiarare soltanto, che non auguro che cresca nel mio paese quella schiera di uomini politici, che Giuseppe Giusti indicava con queste gravi parole:

Briaco di gazzette improvvisate,
Pazzi assiom di governo sputa
Sulle attonite zucche, erbe d'estate,
Che il verno muta. »

Queste parole sono state da taluno interpretate come allusive a me.

Voci. No! no!

Ceneri. Sono state così interpretate.

L'onorevole Pierantoni è troppo gentiluomo, perchè io possa dubitare che egli non sia il primo a respingere una tale interpretazione.

Tuttavia, poichè la materiale struttura della frase può dar ragione a chi legge, come potè dar ragione a chi ascoltò, ad interpretazione siffatta,

attenderci dalla cortesia e dalla delicatezza dell'onorevole collega, una parola di spiegazione.

Pierantoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pierantoni. L'onorevole Ceneri, ottimo giuriconsulto, oratore nuovo in questa Camera... (*Rumori all'estrema sinistra*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Lascino che l'oratore compia il suo pensiero, giacchè da una parola staccata non lo si può giudicare.

Pierantoni. L'onorevole Ceneri s'è rivolto a me, parlando di cortesia e di delicatezza; ed avendo egli sollevato così una questione puramente di galateo, io non posso che rispondere per debito di cortesia; senza però dimenticare i doveri che mi impone il rispetto d'un altro galateo, che si chiama il regolamento della Camera.

L'onorevole Ceneri, illustre professore, oratore nuovo in questa Camera, (*Mormorio all'estrema sinistra*) conosce perfettamente le disposizioni del regolamento. All'articolo 31 del regolamento è scritto: "Ogni imputazione di mala intenzione; ogni personalità è violazione dell'ordine." Ora, egli ieri l'altro, concludendo il suo discorso, disse che la Commissione, la quale non è altro che una mandataria della Camera, aveva voluto fare uno strappo alla libertà, un'onta al suffragio popolare; e pensò perfino che la legge, della quale io ho pochissima responsabilità, perchè il mio primo disegno riferivasi ad un caso speciale di giurisprudenza, potesse esser sospetta di ostracismo ad un patriota ferito sul campo di battaglia. Se avessi voluto mostrarmi anche menomamente suscettibile per queste parole, avrei potuto domandare ieri di parlare sul processo verbale, e dimostrare che l'onorevole Ceneri aveva fatto alla Commissione imputazione di mala intenzione, dando ragione così ad un fatto personale.

Ma non lo feci, perchè so che le minoranze hanno da avere grande libertà di parola, e che non vuoi esser corrivi a supporre in queste parole male intenzioni. D'altra parte, poi, sta per tutti a tutela del reciproco rispetto, l'autorità o l'imparzialità dell'onorevole presidente, il quale mai permise l'abuso della parola. L'onorevole Ceneri già mi ha fatto giustizia, dicendo che le parole oggi ricordate non potevano a lui esser riferite. Ma ha soggiunto pure: Taluno le ha interpretate appunto come a lui dirette. Onorevole Ceneri, veda a che ci porta il lavoro d'interpretazione! Se non ci è riuscito di metterci d'accordo sulla interpretazione di un articolo dello Statuto, come possiamo raccogliere le male interpretazioni dei terzi? (*Si ride*) Dopo di

ciò, dirò all'onorevole Ceneri che, per quanto sia nuovo il precedente, allorchè si fa appello alla mia cortesia, io non posso non rispondergli. Che cosa adunque diceva io ieri? Di esser timoroso che nel paese non cresca una generazione di uomini politici simili a quelli descritti dal Giusti. Ma l'onorevole Ceneri che è in Parlamento ha certo oltrepassato i 30 anni ed appartiene a una generazione di uomini adulti; non istà quindi nel novero di coloro i quali, per la loro tenera età, possono essere stampati, nella loro educazione politica, alla foggia del tipo datoci dal Giusti.

Quindi parlai col sentimento del deputato, dell'uomo politico, e se vuole, anche del padre di famiglia.

Così spero sarà soddisfatto il desiderio dell'onorevole Ceneri. E termino poi dicendogli, che poteva respingere recisamente la mala interpretazione del suo consigliere, egli che della interpretazione delle parole è valoroso maestro; e, più che alla mia cortesia, poteva fare appello ad un'amicizia di 22 anni, che io non ho mai disconosciuta.

Credo che queste parole, senza creare il precedente che si debba dare spiegazioni a chicchessia, perchè le spiegazioni le do al presidente ed al paese, abbiano pienamente soddisfatto l'onorevole Ceneri...

Presidente. Onorevole Pierantoni, le darò io le spiegazioni, prima di dare facoltà di parlare all'onorevole Ceneri.

Quando ieri l'onorevole Pierantoni sul finire del suo discorso ricordò alcuni versi del Giusti, non parve a me di riconoscere in quella citazione nulla di offensivo per alcuno dei nostri colleghi; e se io avessi potuto riconoscere in esse la benchè minima imputazione o allusione ad un nostro collega, io avrei lasciato che con le parole stesse si fosse fatto una gravissima offesa a tutta l'Assemblea.

Pierantoni. Benissimo!

Presidente. Infatti i versi citati dall'onorevole Pierantoni dicono:

Briaco di gazzette improvvisate
Pazzi asinomi di governo sputa
Sulle attonite zucche, erbe d'estate,
Che il verno muta.

Ora, o signori, voi capirete che, se io avessi potuto supporre che l'onorevole Pierantoni avesse voluto alludere ad un collega sputante sentenze, ecc., io avrei dovuto ammettere che sull'intera Assemblea queste sentenze venivano pronunziate, e questa sarebbe stata la più grave offesa che io avrei potuto lasciar fare all'Assemblea stessa.

Pierantoni. Bravo! bravo!

Presidente. In questo caso io avrei mancato ad

mio dovere, se non avessi richiamato all'ordine l'onorevole Pierantoni.

A me parve invece di scorgere nelle parole dell'onorevole Pierantoni una invocazione, un augurio per il paese, secondo le opinioni che egli professa, e nulla più.

L'onorevole Ceneri ha facoltà di parlare.

Ceneri. L'onorevole Pierantoni ha cominciato dal dire ch'egli avrebbe potuto nella tornata di ieri chiedere di parlare, per la citazione da me fatta dei versi del Giusti, ch'egli riguarda...

Pierantoni. Non ho detto questo.

Ceneri. ... come offensivi per la Commissione, e per le altre parole con cui io affermava che il disegno di legge sul giuramento era uno strappo alla libertà.

Ma, onorevoli colleghi, chi è che non vede l'immensa differenza fra le due cose? Io, quantunque nuovo agli arringhi parlamentari, tuttavia credo di poter dire con sicurezza che in tutto il discorso mio non c'è la minima allusione a persona in senso di offesa. Quando criticai la legge, la criticai da un punto di vista impersonale, obiettivo; e quei versi del Giusti, citati da me, non hanno, nè possono avere per chiunque abbia fiore di senno, nuovo o non nuovo alle Assemblee parlamentari, un significato diverso. È egli così della citazione che fece l'onorevole Pierantoni di quegli altri versi del Giusti? Ho già detto, e l'onorevole presidente ha confermato, che questa non fu nè poté essere l'intenzione dell'onorevole Pierantoni, ed io fui il primo a dirlo; ma soggiunsi: la struttura dell'intero periodo, il richiamo della mia persona, il richiamo dei versi del Giusti da me citati, come quelli che suggerivano all'illustre professore, al vecchio parlamentare, (*Siride*) quegli altri versi del Giusti, hanno potuto dar campo ad una interpretazione diversa, non di un mio consigliere, poichè alla mia età per certe cose non ho bisogno di prendere consiglio da alcuno, ma di molti che si sono meravigliati come io non avessi chiesto di parlare per un fatto personale, e non potei, perchè dal posto in cui ero non afferrava bene le parole dell'onorevole Pierantoni.

Io mi era rivolto alla sua gentilezza e alla sua delicatezza, non mi parve il caso di rivolgermi alla sua amicizia perchè nel suo discorso di ieri, a quanto tutti mi hanno detto, mentre rispondendo a qualcuno degli onorevoli colleghi diceva il mio amico personale, quanto a me sottrasse questa qualifica. (*Rumori a destra*)

Presidente. Prego di far silenzio, lascino libera facoltà di parlare.

Ceneri. Io dunque ho preferito di rivolgermi oggi

alla gentilezza, alla delicatezza dell'onorevole collega, e nel far questo credo di aver dato io stesso prova di delicatezza. Egli invece di una spiegazione ha creduto di richiamarmi all'articolo tale e tale del regolamento. Io non qualificherò questo contegno. Io gli aveva aperta la via per una dichiarazione, non ha voluto seguirla, tal sia.

Presidente. Mi permetta onorevole, Ceneri. La dichiarazione l'ho fatta io, ed è questa, che qualora si volesse ravvisare occasione di fatto personale a lei, nei versi citati ieri in fine del suo discorso dall'onorevole Pierantoni, ne verrebbe di stretta e necessaria conseguenza, che l'onorevole Pierantoni avrebbe pur offeso gravemente tutta l'Assemblea. Quindi io non ho potuto ravvisare nè un'offesa a lei, nè un'offesa all'Assemblea nella citazione dell'onorevole Pierantoni; e spero che l'onorevole Pierantoni stesso confermerà questa mia dichiarazione, inquantochè, se egli non la confermasse, sarebbe il presidente messo nella più dolorosa delle condizioni, cioè di non aver saputo fare ieri il proprio dovere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

Pierantoni. Non soltanto posso confermare la dichiarazione dell'onorevole presidente, ma l'aveva antiveduta. Io aveva detto che era impossibile il supporre che poteva essersi fatta un'accusa personale ad uno dei colleghi, senza che l'onorevole presidente avesse richiamato l'oratore, e proibitogli l'abuso della parola. Ho quindi fatto quello che l'onorevole presidente desiderava, quello che era nel mio dovere e nella mia delicatezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Ceneri.

Ceneri. Accetto le spiegazioni dell'onorevole presidente, e lo ringrazio.

Presidente. L'incidente è esaurito. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(*È approvato.*)

Congedi.

Presidente. Chiedono congedi: per ufficio pubblico, l'onorevole Speroni, di giorni 4; per motivi di salute, l'onorevole Masselli, di giorni 10.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(*Sono conceduti.*)

Presentazione delle relazioni sui bilanci di prima previsione del Ministero del tesoro e di quello delle finanze (Spesa).

Presidente. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli, relatore. In nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'anno 1883.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Grimaldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Grimaldi, relatore. In nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1883.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Opzione del deputato Marcora per il 1° collegio di Milano.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Il sottoscritto, eletto nei due collegi di Milano 1° e di Sondrio, dichiara di optare per Milano 1°.

“ Con la più rispettosa osservanza,

Firmato: “ Devotissimo: G. MARCORA. ”

Do atto all'onorevole Marcora della sua opzione, e dichiaro vacante un seggio del collegio di Sondrio.

Comunicazione di domande di procuratori del re, per procedere contro gli onorevoli Di Breganze, Costa ed Oliva.

Presidente. Dall'onorevole guardasigilli sono pervenute alla Presidenza le seguenti domande di procedere contro onorevoli deputati:

“ Roma, 19 dicembre 1882.

“ Il procuratore del re in Venezia, coll'istanza che mi reco ad onore di mandare a Vostra Eccellenza, chiede che, giusta l'articolo 45 dello Statuto, codesta onorevole Camera dia il consenso di procedersi contro l'onorevole deputato nobile Giovanni Di Breganze, imputato del reato di duello. Piaccia a Vostra Eccellenza di provocare la decisione dell'onorevole Assemblea, al qual fine unisco all'istanza il fascicolo degli atti; del

quale gradirò poi la restituzione con la notizia della deliberazione data.

“ ZANARDELLI. ”

Un'altra domanda è la seguente:

“ Roma, 19 dicembre 1882.

“ Avendo il procuratore del re in Milano, domandato, giusta l'articolo 45 dello Statuto, il permesso di procedere contro l'onorevole deputato Andrea Costa per il reato previsto dall'articolo 24 della legge sulla stampa, io, adempiendo il dovere, debbo comunicare all'E. V. la domanda insieme con gli atti preliminari del procedimento, affinché le piaccia di sottoporre l'una e gli altri alla deliberazione di codesta onorevole Assemblea.

“ L' E. V., nel darmi a suo tempo notizia della detta deliberazione, vorrà essere cortese di restituirmi gli atti allegati.

“ ZANARDELLI. ”

Costa. Chiedo di parlare.

Presidente. Un momento, onorevole Costa.

Una terza domanda è la seguente:

“ Roma, 19 dicembre 1882.

“ Contro l'onorevole deputato avvocato Antonio Oliva fu incominciato nel tribunale di Pallanza un procedimento penale, a querela del dottor Francesco Caprara, da Parma, per imputazione di diffamazione e libello famoso.

“ Ora, avendomi quel procuratore del re inviato una istanza a V. E. diretta, con la quale, giusta l'articolo 45 dello Statuto, ha chiesto il permesso di codesta onorevole Camera, io adempio il dovere di trasmetterla all'E. V., insieme con gli atti, affinché le piaccia di provocare la deliberazione dell'onorevole Assemblea, salvo a darmene notizia, con la restituzione degli atti medesimi.

“ ZANARDELLI. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

Costa. Ieri mattina, discutendosi negli Uffici una domanda di procedere contro di me per reato di stampa, gli onorevoli colleghi non avevano sotto gli occhi la lettera mia che a quella domanda aveva dato motivo. Parecchi me l'hanno richiesta appunto per vedere se vi fosse o non vi fosse reato. Siccome questa lettera non è stata presentata, e siccome il procuratore del re in Milano domanda ora di procedere contro di me per la stessa lettera, e dovendo tornare la questione agli Uffici, chiederei

che la lettera stessa fosse stampata, affinché si potesse giudicare dagli onorevoli colleghi se vi sia o no reato.

Presidente. Onorevole Costa, io non so se fra i documenti che furono rimessi dal procuratore del re in Roma, vi sia o non vi sia la lettera, alla quale ella allude. È mio ufficio ricevere tutte le carte, come vengono dal guardasigilli, e trasmetterle agli Uffici della Camera, senza che io debba completarle. Se gli Uffici avranno bisogno di documenti, essi sapranno a chi rivolgersi per mezzo della Presidenza.

Io poi ho fatto stampare una parte degli atti stessi, così come fu fatto per lo passato; cioè soltanto la requisitoria del procuratore del re.

Costa. Allora non mi resta che rivolgere questa preghiera all'onorevole ministro guardasigilli, in quanto che alcuni degli stessi commissari eletti dagli Uffici hanno domandato a me una copia di questa lettera. (*Mormorio*)

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Io non posso ricordarmene esattamente, ma credo che questa lettera sia negli atti, sebbene non stampata. In ogni caso essa vi verrà unita.

Costa. Prendo atto delle parole del signor ministro.

Presidente. Ripeto che la consuetudine della Camera è questa: non si stampano per trasmettere agli Uffici tutti gli atti del procedimento iniziato, ma soltanto la requisitoria del procuratore del re. Tutti gli atti poi vengono trasmessi alla Commissione che deve giudicare. Se gli Uffici, nel loro esame preliminare, desiderano di avere sott'occhio tutti gli atti, essi hanno facoltà di chiederli per mezzo delle Presidenze degli Uffici alla Presidenza della Commissione.

L'incidente è esaurito, e queste tre domande saranno passate agli Uffici per l'ulteriore procedura.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno ad una elezione contestata nel 2° collegio di Torino.

Ferrini, segretario, legge:

“ La Giunta conclude:

“ Che la Camera dichiari valide le operazioni elettorali del secondo collegio di Torino; e che, concorrendo nell'eletto i requisiti prescritti dal-

l'articolo 40 dello Statuto e dall'articolo 81 della legge elettorale, l'onorevole Secondo Frola sia stato regolarmente proclamato deputato.

Firmato: “ CRISPI, relatore. ”

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione del secondo collegio di Torino, nella persona dell'avvocato Secondo Frola.

(*Sono approvate.*)

E salvo i casi di incompatibilità preesistenti, e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo a deputato del secondo collegio di Torino l'avvocato Secondo Frola.

Si dia ora lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni, intorno ad una elezione contestata del secondo collegio di Treviso.

Ferrini, segretario, legge:

“ La Giunta conclude:

“ Che la Camera voglia dichiarare valide le operazioni elettorali del secondo collegio di Treviso, e regolarmente proclamato l'onorevole Ruggero Bonghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Mi duole di ritardare per poco la ripresa di una discussione che tanto interessa la Camera; ma, poichè l'ordine del giorno porta primo questo argomento, esercito volentieri più che un mio diritto un mio dovere.

Profittando delle disposizioni regolamentari, e seguendo l'abitudine mia di studiare, su pratici esempi, l'applicazione della nuova legge elettorale, ho esaminato attentamente i verbali di questa, come di altre elezioni; e mi affretto a dire, che dalle proteste per le quali la contestazione era stata sollevata, io non avrei ragione alcuna per oppormi alle conclusioni della Giunta.

Aggiungerò anzi, che nemmeno sotto altro punto di vista, è mio ultimo scopo quello di proporre conclusioni diverse, ma, che invece io intendo soltanto di richiamare l'attenzione della Camera sui procedimenti dell'elezione politica, avvenuta il 29 ottobre nel 2° collegio di Treviso, senza riguardo od animo ostile a qualsiasi delle persone elette, perchè veda se non meritino di essere giudicati con riserva, a garanzia di quella sincerità che fu il principale obbiettivo della legge.

Si tratta insomma di far sentire, che il sistema seguito nel 2° collegio di Treviso non è quello che meglio risponda alle disposizioni della legge stessa:

si tratta anche questa volta, per me, di una questione affatto impersonale, di combattere un precedente che, se nel caso in esame può avere a propria scusa l'errore, in altri casi potrebbe sancire il trionfo della più perfetta malafede.

Eccomi al fatto. L'articolo 63 della legge elettorale dispone: " appena accertata, col processo verbale, la costituzione del seggio definitivo, si estrae a sorte il nome di uno degli scrutatori, il quale deve firmare a tergo tante schede quanti sono gli elettori della sezione. Di mano in mano che lo scrutatore firma le schede, il presidente vi imprime il bollo municipale, di cui all'articolo 51 e le pone in un'urna di vetro trasparente. "

L'articolo 69 al n° 3 dichiara " nulle le schede che portano o contengono segni che possano ritenersi destinati a far riconoscere il votante. "

Ora, risulta dai processi verbali dell'elezione politica del 2° collegio di Treviso e dai relativi allegati, che in molte sezioni le schede non vennero soltanto controfirmate dallo scrutatore e riposte nell'urna di vetro, ma furono altresì controsegnate a tergo con un numero.

Infatti nel verbale della sezione 15^a di Codognè trovasi inclusa una scheda la quale porta a tergo stampata la sigla *N*, più il numero 157, in quello della sezione 203 di San Paolo di Piave, trovansi tre schede che portano i numeri 107, 160 e 161; in quella della sezione 31 di Fontanelle, si trovano schede che portano i numeri 226, 213, 249, 262, 270, 238, 261, 280, 147; in quello della sezione 55 di Chiarano altre schede coi numeri 126, 148, 82, 111; in quello della sezione 56 di Cessalto altre ancora coi numeri 12, 115 e 149. E lo stesso si riscontra nei verbali delle sezioni di Orsago, Sussegana e d'altre, che potrei facilmente citare.

Qual'è la conseguenza che si potrebbe dedurre da questo fatto? Se si potesse dubitare della buona fede di coloro che hanno sovrinteso alle operazioni elettorali, la conseguenza sarebbe semplicemente, che si è violata la legge, che si incorse nella nullità prevista dall'articolo 69 della legge; poichè nessuno può mettere in dubbio che l'aggiunta di un numero alla scheda può facilmente servire a far riconoscere il votante, a rendere il suo voto soggetto a controllo, palese, non libero.

E per giungere a simile effetto, non occorre, come ho visto sostenersi da alcuni giornali e pubblicisti, che il numero della scheda corrisponda al numero del certificato; sistema questo, che sarebbe il *non plus ultra* di una condannevole frode; ma basta un mezzo più semplice e forse intinto di non minore malizia; basta, cioè, che i componenti l'Ufficio sappiano, o possano sapere e notare, quale

numero porti la scheda che vien consegnata all'elettore singolo, sia o no il numero stesso corrispondente a quello del certificato.

Nel caso concreto, come ho già dichiarato fin da principio, io non voglio vedere nè malizia, nè malafede; voglio vedervi unicamente errore; voglio credere che le persone chiamate a presiedere i seggi elettorali da me indicati, abbiano pensato che il miglior modo di contare le schede, per passarle poi nell'urna, e di accertare questa operazione contabile, fosse quello di scriver dietro alle schede un numero progressivo.

Io, come vedete, ammetto la massima ingenuità: il fatto sarà stato l'effetto di mala interpretazione dell'articolo 63. Ma, comunque, non deve rimanere senza protesta da parte della Camera, perchè, almeno per l'avvenire, ogni arbitrario procedimento sia proscritto, o tutto ciò che da un lato può esser prodotto dell'errore, e dall'altro frutto di malizia e di malafede, più non si ripeta.

Se si volessero elevare dubbi nel caso concreto, la materia ci sarebbe.

Infatti, vedete singolarità! Le schede numerate, che sono unite ai verbali, non corrispondono già progressivamente al numero delle persone che si sono presentate, ma pare corrispondano proprio al numero del certificato. Di guisa che si potrebbe venire anche a questa conclusione, che l'urna di vetro sia stata una garanzia molto problematica, e che la distribuzione delle schede sia avvenuta in modo diverso da quello prescritto. Nella sezione di Fontanelle, cito un esempio, gli elettori iscritti erano 288, e se ne presentarono soltanto 198. Ma i numeri che figurano dietro le schede sono, 220, 230, 249, 262, 270, 238, 261, 280 e 147. Nessuna progressività che corrisponda al numero dei votanti intervenuti, bensì evidentemente un numero che deve corrispondere al certificato.

È vero però che, partendo dai criteri di buona fede da me accennati, si potrebbe spiegare la cosa anche coll'ipotesi più favorevole, che le schede racchiuse nell'urna, sebbene portassero numeri corrispondenti ai certificati, siano state tuttavia estratte e distribuite a sorte agli elettori che si presentavano.

Conchiudo. Credo che il fatto da me accennato, se, ammette una benevola interpretazione a favore di coloro che per la prima volta erano chiamati ad applicare la legge, se non m'autorizza a presentare alla Camera conclusioni diverse da quelle che la Giunta ha presentato, mi autorizza però a chiedere alla Giunta dichiarazioni, le quali concordino in questo concetto: che un sistema

quale fu quello che venne adoperato nelle operazioni elettorali del 2° collegio di Treviso, e specialmente nelle sezioni da me indicate, non risponde nè ai termini, nè allo spirito della legge, e deve assolutamente essere proscritto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Crispi, relatore. Noi non siamo meno severi dell'onorevole Marcora su quanto si riferisce alla sincerità delle elezioni. Godo intanto che egli dal suo discorso non abbia tratto che una sola conseguenza, cioè che rimanga negli atti parlamentari una protesta, perchè l'inconveniente da lui segnalato non possa ripetersi.

È vero: sul dorso di molte schede contestate, annesse ai processi verbali, c'è la lettera *N*; ed in alcune sezioni, ma sono pochissime, si credette di aggiungere alla lettera *N* il numero progressivo delle schede, le quali, come la Camera sa, devono essere corrispondenti al numero degli elettori chiamati a votare. Però il credere che il presidente, nel consegnare la scheda all'elettore, gli abbia dato la scheda col numero corrispondente a quello di iscrizione, non sarebbe che un vago e non fondato sospetto.

Sarebbe meglio che questi numeri non ci fossero; ma, tra un atto poco regolare ed un vizio che possa infirmare l'elezione, ci corre molto.

Oggi qui si tratta unicamente della convalidazione dell'elezione del terzo deputato del 2° collegio di Treviso, e devo dire che delle schede contestate non ve n'ha una che si riferisca all'onorevole Bonghi. Dirò anche di più, che le contestate, nella sezione 55ª, non si riferiscono ad alcuno degli eletti.

Sappia inoltre la Camera che il 2° collegio di Treviso agì con tale severità e regolarità, che furono tolti all'onorevole Bonghi per lo meno 44 voti. Infatti, abbiamo esaminato tutte le schede contestate, e ne abbiamo trovate alcune che ragionevolmente non avrebbero dovuto togliersi all'onorevole Bonghi. Ma non voglio intrattenere la Camera su questi fatti. Ho qui la riepilogazione del mio lavoro sui processi verbali, che ho rifatto tre volte, per essere convinto della esattezza delle operazioni elettorali. Dopo questa convinzione, la Giunta si limitò unicamente alla grande questione, alla questione più seria: se cioè la mancanza della sezione Zenson potesse infirmare la elezione.

È bene che la Camera sappia che nel 2° collegio di Treviso, non ostante le difficoltà prodotte dalla inondazione, per la quale le provincie venete ebbero tanto a soffrire, il concorso degli elettori fu grande.

In media, nelle elezioni fattesi in tutto il regno il 29 ottobre di questo anno, andarono a votare il 50 per cento degli elettori. Pochissimi furono i collegi in cui il numero dei votanti fosse il terzo degli iscritti. Or bene, nel collegio di Treviso, il 50 per cento fu superato. Dopo un accurato esame, assicuratici che il procedimento delle elezioni nel 2° collegio di Treviso non poteva essere più regolare, e che la gran maggioranza degli elettori del collegio aveva fatto il debito suo, la Camera comprenderà che non era necessario che la Giunta si occupasse del fatto delle schede, quando, meno alcune parole inserite nel processo verbale dell'Ufficio definitivo, nessuna protesta è venuta alla Camera, per istabilire il fatto che la numerazione delle schede fosse un segno che valesse a far conoscere la persona dell'elettore, cosa che la legge proibisce.

Dopo ciò parmi, poichè l'onorevole Marcora non fa una mozione, che non ci sia difficoltà che la Camera dichiari valide le operazioni del 2° collegio di Treviso e regolarmente eletto l'onorevole Ruggero Bonghi.

Presidente. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. L'onorevole Crispi, nel principio del suo discorso, ha ammesso che il fatto da me annunziato alla Camera sia di sua natura irregolare, poco commendevole, ed io aggiungerò censurabile.

Ma egli ha voluto fare una questione Bonghi e una difesa dell'operato della Giunta. Ora tutto questo non mi riguarda e non intendo nè punto nè poco di occuparmene.

Se io ho preso occasione dalla proposta di convalidazione dell'elezione dell'onorevole Bonghi, per esporre alla Camera un fatto degno del suo richiamo è perchè non avrei avuto altro modo di farlo. Non avrei potuto sapere prima dell'esame degli atti dell'elezione se vi fossero state, o no, delle schede numerate, nè avrei potuto fare tale esame prima che la Giunta delle elezioni avesse depositati in Segreteria gli atti stessi.

Il fatto da me indicato sussiste; la Giunta non lo trova regolare; a me basta che l'avvertimento rimanga a garanzia dell'avvenire.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Crispi, relatore. Noi non abbiamo fatto una questione Bonghi; non è nostra abitudine far questioni personali, quando esaminiamo le elezioni.

Noi abbiamo studiato la questione della votazione nel 2° collegio di Treviso; ma, chiudendo gli occhi sulle persone. Questa è la nostra abitudine;

è questa una legge che ci siamo imposta rigorosamente.

Noi esaminiamo i processi verbali e risolviamo caso per caso tutte le questioni che possono sorgere, per vedere se l'elezione di cui si tratta meriti, o no, l'approvazione della Camera.

Ho detto che a noi parrebbe più regolare che dietro la scheda non fosse scritto alcun numero; ma ho soggiunto altresì, che non si può sospettare che la consegna della scheda all'elettore si facesse in guisa che il numero della scheda corrispondesse al numero d'iscrizione dell'elettore.

Quando questa prova non c'è, e nel verbale non si trova, mi pare che la coscienza della Giunta sia abbastanza assicurata, e la Camera non abbia ragione di sospettare che questa elezione (non perchè è l'onorevole Bonghi l'eletto, come potrebbe essere l'onorevole Marcora) non sia regolare e non meriti la vostra approvazione.

Presidente. Non essendovi proposte, pongo a partito le conclusioni della Giunta, le quali rileggo:

“ Che la Camera voglia dichiarare valide le operazioni elettorali del secondo collegio di Treviso, e regolarmente proclamato l'onorevole Ruggero Bonghi. ”

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(Sono approvate.)

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della proclamazione, proclamato eletto a deputato del secondo collegio di Treviso l'onorevole Ruggero Bonghi.

Seguito della discussione del disegno di legge per disposizioni concernenti il giuramento.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per disposizioni concernenti il giuramento prescritto dall'articolo 49 dello Statuto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.

Depretis, presidente del Consiglio. *(Segui di generale attenzione.)* Io prego i miei onorevoli colleghi, amici o avversari, che siedono in questa Camera, di essermi oggi cortesi della loro indulgenza, anche più del consueto. Per lo stato della mia salute, e un po' anche per lo stato dell'animo mio, mal volentieri io prendo oggi a parlare. Ma tale è il mio dovere: debbo parlare; parlerò.

A me pare, o signori, che il disegno di legge in discussione sia stato giudicato dagli oppositori con soverchia severità, e mi permetto di aggiungere, con criteri non abbastanza equanimi. Riassumo in alcuni epiteti la sintesi dei ragionamenti pronunziati contro questo disegno di legge. Fu giudicato un atto precipitoso, inconsulto, irritante, incostituzionale, reazionario, draconiano. *(Si ride)* Questa serie d'epiteti, o signori, pare a me che dimostri come veramente nei giudizi pronunziati sul disegno di legge la severità ecceda, e ci sia un po' d'iperbole.

Io sono invece convinto che il disegno di legge è un atto di Governo, il quale, reso necessario per avvenimenti non certo promossi dal Governo, deve ritenersi naturale ed opportuno, reclamato dal sentimento della grande maggioranza di questa Camera, se non erro, ed anche dalla pubblica opinione del paese: un provvedimento che, in fin dei conti, non è altro che un'applicazione delle nostre istituzioni e delle nostre leggi politiche; se volete, un atto di Governo a difesa delle istituzioni nostre, ma pienamente conforme alla loro lettera ed al loro spirito.

E poichè, nonostante così rigorosi giudizi pronunziati, la mia convinzione è rimasta la stessa, io mi permetterò di aggiungere alcune osservazioni a quelle già svolte dagli oratori che hanno difeso il disegno di legge, ed ai quali sono gratissimo.

Procurerò di non ripetere, sarò breve, come tutti gli oratori che hanno parlato in questa discussione, e mi terrò, per quanto è possibile, sopra un terreno più modesto, ma più pratico, quello del nostro diritto positivo.

Non mi permetterò quindi, o signori, di seguire gli oratori nelle loro escursioni nei campi della filosofia della storia e della storia del diritto; e nemmeno voglio togliere al mio egregio amico, il deputato Indelli, relatore della Commissione, gli argomenti da esso già sommarariamente esposti nella relazione o i quali forse egli vorrà svolgere più ampiamente quest'oggi, e che si possono desumere sulla legislazione comparata riguardo a disposizioni simili a quella che stiamo discutendo. Consentitemi però di dire qualche parola anche su ciò.

E prima di tutto vediamo in quali termini è posta la questione da coloro che, in piena buona fede e con convinzione sincera e profonda, io mi affretto ad ammetterlo, combattono questo disegno di legge.

Qual'è la massima sulla quale essi fondano i loro ragionamenti? Se non erro, è questa: essi sostengono che il deputato, una volta regolarmente

eletto (badate che la Camera non fa il deputato, non lo elegge, ma riconosce, quando convalida la elezione, la regolarità delle operazioni del corpo elettorale che lo elegge) essi, dico, credono e sostengono che il deputato, una volta regolarmente eletto, sfugga alla competenza della Camera e non debba rispondere de' suoi atti che ai suoi elettori e alla sua coscienza. Questo, se non erro, è il fondamento di tutte le opposizioni che si fanno a questo disegno di legge.

Ora, sono forse conformi a quest'autonomia assoluta, a questa specie d'inviolabilità, d'immovibilità del deputato eletto, la pratica e la legislazione politica delle nazioni le più libere e le più civili?

Ho detto che il relatore forse svilupperà più ampiamente questo argomento; io acconterò solo qualche fatto. Io osservo, o signori, che non è così. È inutile parlare dell'Inghilterra; mi basterà citare l'ultima fase in cui si trova adesso la così detta questione Bradlaugh per il giuramento. Notate, che il caso nostro, per quanto io ricordo, non ha riscontro in nessun Parlamento. In Inghilterra si fece la disputa sulle diverse formole del giuramento. Da noi, in passato, i pochi casi che avvennero, l'unico anzi che avvenne, era sulla formola del giuramento. Il caso recentemente avvenuto in questa Camera è ben diverso; vi fu deciso rifiuto di prestarlo; si sostenne qui la opinione che, malgrado il rifiuto, si potesse rimaner deputato, ed anche sedere nella Camera. Caso non solo nuovo, ma, permettetemi di dirlo, nuovissimo. La questione Bradlaugh, in Inghilterra, è ridotta a questo punto: dopo molte vicende, l'onorevole Bradlaugh è disposto a giurare; ma la difficoltà ad aprirgli le porte della Camera dei Comuni, qual è? Questa: che egli, mentre è disposto a giurare, per entrare nella Camera dei Comuni, colla formola stabilita, ha dichiarato in pubblico, che non dà nessun valore al giuramento.

Potrei citare altre disposizioni di altri paesi. Sono di altra natura; perchè le istituzioni diversificano secondo i bisogni e secondo l'indole delle diverse nazioni. Negli Stati Uniti la costituzione ammette che si possa cacciare un deputato, e, se non fosse per non abusare del tempo della Camera, che io so essere prezioso, e che certo non voglio far perdere, vorrei leggere, non le disposizioni della Costituzione, che furono già citate in effemeridi pubblicate recentemente, ma una disposizione che è un emendamento all'antica Costituzione degli Stati Uniti. Ed è questa:

“ Nessuno potrà essere senatore, o rappresentante al Congresso, od elettore presidenziale, o vice-presidenziale, nè potrà sostenere alcuna fun-

zione civile o militare degli Stati Uniti o di uno Stato qualunque, se dopo avere prestato giuramento alla Costituzione degli Stati Uniti, come membro del Congresso, come funzionario degli Stati Uniti, come membro di una Legislatura di Stato o come funzionario esecutivo e giudiziario di uno Stato, ha partecipato ad un'insurrezione o ribellione contro quella Costituzione od aiutato i suoi nemici.

Torno a dire che sono disposizioni conformi ai bisogni dei diversi paesi. (*Interruzioni a sinistra*)

Risponderanno dopo.

E, venendo a noi, in che consiste questa legge che discutiamo? questa legge detta draconiana? È un provvedimento per costringere, esercitando un atto di modesta coercizione, che non mi pare molto draconiano, i deputati eletti dalla nazione, a far quello che è il loro dovere, secondo lo Statuto e secondo le leggi.

Ora, anche in altri paesi vi sono altri atti di coercizione; e, per esempio, si infliggono multe a coloro che non intervengono alle sedute della Camera.

E questo esempio di coercizione ce lo fornisce la Svezia nella Costituzione del 1866: ai deputati negligenti si infligge una multa, che si percepisce a vantaggio del tesoro.

A mio credere, pertanto, non si può sostenere in senso assoluto quella teoria dell'autonomia del deputato eletto, colla quale si vuol combattere la legge.

Ma io ho detto che non intendo trattare questo argomento: permettetemi però un'osservazione intorno al giuramento, del quale si è tanto parlato.

Il giuramento è una disposizione comune a tutte le monarchie ed a quasi tutte le repubbliche; una sola forse eccettuata, la Francia; e fra noi, come ovunque, è una guarentigia che si applica a tutta la compagine politica ed amministrativa dello Stato.

Infatti, l'obbligo del giuramento sta nella Costituzione, e nelle nostre leggi; comincia coll'applicarsi al Re, ed è imposto al reggente, ai principi reali, tosto che sono senatori, all'esercito, alla magistratura; è una parte sostanziale dei giudizi, il giuramento è obbligatorio per tutti i funzionari dell'ordine amministrativo, per i sindaci. La legge sull'ordinamento giudiziario ed i nostri Codici hanno sanzioni penali contro chi a quest'obbligo si sottrae. La legge sulla stampa considera e punisce come reato, l'offesa alla santità del giuramento.

Noi stessi, discutendo la legge elettorale politica, con la quale furono fatte le elezioni, e per la quale siamo qui a rappresentare il paese, abbiamo sta-

bilito che le inchieste elettorali avranno, per la citazione e le deposizioni dei testimoni, le stesse guarentigie che sono stabilite nei giudizi penali e civili, nei quali l'obbligo del giuramento è stabilito con opportune sanzioni penali per i testimoni, per i periti, o in una forma solenne e commovente stabilita per i giurati, e persino i cavalieri dell'ordine civile di Savoia hanno l'obbligo di firmare un giuramento!

Ora io vi domando, signori, se è vero che *regis ad exemplar totus componitur orbis*, se insomma gli esempi che vengono dall'alto hanno sempre una grande influenza; se è vero che uno dei principali obblighi, non dico dei legislatori, ma dei cittadini più colti ed elevati nell'ordine sociale, è quello di non far cosa alcuna che possa pregiudicare l'educazione del popolo e il senso morale delle moltitudini, pensate, o signori, quale impressione farebbe una legge, o una disposizione qualunque di questa Camera, la quale avesse per conseguenza di dispensare dal giuramento i soli deputati.

Io credo, signori, che l'influenza sulle moltitudini non potrebbe essere buona, e che certamente questa deliberazione non aggiungerebbe nulla né al prestigio delle istituzioni, né all'autorità della Camera. (*Bravo! Bene!*)

È stato detto che questo disegno di legge fu presentato con soverchia precipitazione. Ma bisogna valutare l'atto del Governo da quello onde esso fu provocato. Io ho qui ancora innanzi a me il resoconto stenografico della seduta in cui avvenne l'incidente Falleroni. Egli non si è limitato al *non giuro*, non ha fatto restrizioni o riserve sulla formula del giuramento, ha sostenuto replicatamente che credeva di aver diritto di stare nella Camera, senza uniformarsi allo Statuto, ha dichiarato che non intendeva di uscirne se non mediante la forza; e questa pretesa affermava qui, ed invocava come suo diritto, un diritto contrario al diritto.

Come ho detto, è cosa non nuova, non nuovissima, ma chi può nascondersi, o signori, la gravità di questo avvenimento?

Sapete qual'è stata la prima ispirazione, non solamente di qualche deputato, ma anche la mia? Di chiedere che si sospendesse l'approvazione della sua elezione la quale fu proposta poco dopo l'incidente e fu deliberata dalla Camera. Non l'ho fatto, perchè mi è sembrato che sarebbe stato atto precipitoso. Avrò forse fatto male, ma ne ho fatti tanti di errori... (*Harità!*)

Passarono pochi giorni, e, per iniziativa di un deputato di destra e di un altro deputato di sinistra, la questione fu portata dinanzi alla Ca-

mera. Allora il Ministero l'ha esaminata, o venne ad annunziare che avrebbe studiato un disegno di legge. E poichè bisognava che l'iniziativa parlamentare avesse una soluzione, il Ministero ha deliberato, concorde, la presentazione di questo disegno di legge.

C'è forse stata precipitazione in questo? Sono passati oramai 20 giorni dacchè è avvenuto l'incidente! L'incidente che lo ha preceduto, e che era infinitamente meno grave, è stato risolto seduta stante, dopo la lettura di una lettera. Qui dunque non c'è stata e non c'è precipitazione.

La discussione è stata amplissima e ha avuto il suo corso regolare, quale i nostri regolamenti richiedono. Scusate, onorevoli accusatori; io credo che di precipitazione, in un caso simile a questo, non possa essere incolpato il Ministero.

E come si risolve la questione? È veramente illiberale, reazionario, incostituzionale il metodo a cui ci siamo attenuti?

Fu citata l'opinione di uno scrittore valentissimo sempre, e che siede da questo lato della Camera. (*A destra*) La citazione fu fatta, se non erro, dall'onorevole Cairoli. (*Segni di attenzione*) Questo scrittore sostiene che con questo disegno di legge il Ministero di sinistra, con illiberale ardimento, aveva fatto quel che non aveva e non avrebbe fatto la Destra. (*Interruzioni a sinistra*) Io ho inteso la cosa così come l'ho detta. Ma la Destra ha avuti ben altri di ardimenti che tutti possiamo ricordare. E poi le condizioni attuali del paese, e, permettetemi di dirlo, le condizioni attuali d'Europa, sono forse quelle che erano ai tempi dei beati Governi di destra? (*Harità!*) Sono mutati, i tempi, o signori, non illudiamoci! E dobbiamo forse sorprenderci se la ebullizione elettorale, fatta in seguito alla nuova legge, ha dato dei risultati un po' diversi, ottimi in complesso, ma pure un poco diversi da quelli che si ottenevano sotto i Ministeri di destra? Non c'è dunque nulla, in questo giudizio, che abbia valore.

Quanto poi al punto sostanziale, se questo ardimento sia illiberale, è cosa che dovremo vedere in seguito. Intanto come si risolve la questione sollevata dall'incidente che ho ricordate? Non ci sono che tre modi. Far nulla, lasciare che ci corra sopra il tempo, che si dimentichi: quando si fosse riprodotto, chi ha la convinzione che si debba dimenticare adesso, sosterrà che va dimenticato la seconda volta. (*Harità!*) Insomma un metodo e quello che si faccia nulla!

Secondo metodo: risolvere la questione come si è risolta quando avvenne l'incidente Crotti, con un colpo di maggioranza, un atto della Camera, caso per caso!

Finalmente un terzo modo è di risolvere la questione con una legge che regoli la materia, come ho dichiarato quando ho presentato il disegno di legge.

Ora, vediamo un momento, o signori, rapidamente, che cosa dispone lo Statuto, quale è il significato, quale la disposizione precisa della nostra legge elettorale politica.

L'articolo 39 dello Statuto dice che « la Camera è composta di deputati scelti dai collegi conformemente alla legge », l'articolo 40 dice: « nessun deputato può essere ammesso nella Camera se non ha le qualità che in quell'articolo sono dette, e non riunisce in sé gli altri requisiti voluti dalla legge. » L'articolo 41 dichiara che nessun mandato imperativo può essere dato dagli elettori. L'articolo 44 dispone che, tosto che un deputato cessa dalle sue funzioni, per qualsiasi motivo, il collegio deve essere immediatamente riconvocato. Non dice il termine; ma il termine lo fissa la legge.

Finalmente l'articolo 49 dice che i deputati, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, giurano con quella formula che in quell'articolo è prescritta.

Che cosa vuole poi la legge elettorale politica? La legge elettorale politica applica ed esplica lo Statuto, e dice che la Rappresentanza nazionale si compone di un numero determinato, fisso, di deputati, ripartito nei vari collegi in determinata misura. Questa è la rappresentanza nazionale voluta dalla legge.

Ora, io domando, quale sarebbe la conseguenza del far nulla? Sarebbero rispettate queste disposizioni? La rappresentanza nazionale sarebbe integrata nell'esercizio delle sue funzioni come vuole chiaramente la legge? Mai no! Come già fu osservato, in altra discussione, dal mio egregio amico, il ministro Mancini, non si possono ammettere certe categorie speciali ed anormali di deputati, perchè quest'ammissione è in contrasto collo Statuto.

Ora col sistema di far nulla ci sarebbero queste diverse categorie di deputati: deputati i quali vengono a dire che non vogliono giurare, e che cionondimeno ereditano di aver diritto, in forza dell'elezione popolare, di sedere in questa Camera: deputati i quali si ereditano dispensati da quello che io credo un loro obbligo preciso, di assumere le loro funzioni: ed una terza categoria, forse, di deputati, di cui si è parlato nell'agitazione elettorale, eletti cioè dagli elettori, ma col mandato imperativo di non venire a giurare.

Ora, francamente, credete voi che questo sia

conforme alla lettera ed allo spirito delle nostre istituzioni?

Credete che sarà integra la Rappresentanza nazionale, se si lasceranno applicare in questo modo lo Statuto e la legge elettorale?

Ma, signori, questa mi pare, scusate la frase, una questione di senso comune.

Ma v'è un'altra considerazione da fare.

In una discussione intorno ad elezioni, avvenuta qualche giorno prima dell'incidente Crotti, in occasione dell'elezione dell'onorevole Ferrara, che era allora ministro delle finanze, non so bene se da parte dell'onorevole Rattazzi o dell'onorevole Cordova si fece un'osservazione, che io ricordo, alla Camera. Egli avvertì che per fare il deputato non basta la volontà degli elettori, ci vuole un'altra volontà, la volontà dell'eletto. Ora, come si può conoscere la volontà dell'eletto? È proprio necessario conoscerla dalla sua dichiarazione scritta? I fatti non possono forse ragionevolmente equivalere? Quando egli dice di non voler giurare, non è manifesta la sua volontà di non assumere l'esercizio delle sue funzioni? Se, nonostante l'amichevole invito che gli verrà fatto colla disposizione dell'articolo 2 di questa legge, egli non viene a giurare, non è manifesta la sua volontà di non accettare il mandato?

Che male c'è dunque nell'adottare queste disposizioni che definiscono la controversia in modo che non possa sorgere dubbio sull'applicazione della legge, e questa non sia abbandonata a colpi di maggioranza?

Gli atti isolati piacerebbero di più sarebbero un male minore, a detta d'alcuni oratori.

Questi oratori, che appartengono alla minoranza, credano a me, il quale sono stato lunghi anni nella minoranza. Non sono frequenti i casi di colpi di maggioranza, è vero, ma sono possibili, e noi non sappiamo, o signori (e nessuno può prevederlo), quale sia la forza impellente, in un dato momento, delle passioni politiche. Scartiamo, se è possibile, la teoria dei colpi di maggioranza, quantunque legittimi, come fu nel caso del deputato Crotti, come sostenne in quel tempo, con considerazioni lucidamente svolte, il mio egregio collega Mancini. Io dico tuttavia dunque, non colpi di maggioranza. È prudente di non avviare per questa strada; poichè, come un atto così grave, quale è l'annullamento di una elezione, potrebbe decidersi lì per lì, in seguito ad un incidente sorto in una seduta? Sarebbe forse ciò conforme alle abitudini, agli usi di questa Camera?

Se un deputato è accusato di duello, per dare la facoltà di procedere contro di lui si convocano

gli Uffici, si discute l'accusa, si nomina una Commissione, che studia l'argomento; e poi riferisce alla Camera, e la Camera delibera. Tutta una lunga procedura. Ora con queste abitudini parlamentari, applicate a cose tanto meno gravi, volete voi accettare il sistema dei colpi di maggioranza, quando si tratta di togliere ad un deputato il suo mandato? (*Approvazioni*) È infinitamente meglio che ci sia una legge. Io mi son notato qui di passaggio una massima, perchè in fin dei conti, la Camera è un giudice, una massima che insegnava un filosofo inglese, forse il più grande dei filosofi inglesi: "*Optimam esse legem quae minimum relinquit arbitrio iudicis.*"

Facciamo la legge, o signori; e sarà più mite il provvedimento ed anche più liberale.

Io correrò rapidamente e senza insistervi molto sopra alcune delle accuse che furono indirizzate al Ministero.

L'onorevole Ceneri, con una moderazione di linguaggio che certo non dubito essere nelle sue abitudini, notò che la Camera perdeva tempo con questa discussione; che appunto a cagione di questa discussione noi entriamo nel sistema scorretto dei bilanci provvisori, e che questioni ben più gravi, che picchiano alle nostre porte, rimarranno per queste discussioni ritardate.

Non credo, onorevole Ceneri, che il suo appunto sia fondato; badi, la prego, alle circostanze in cui ci troviamo. La nuova Legislatura si è costituita il 22 novembre, meno di un mese fa; e non pensi che si potesse costituire prima, perchè l'applicazione della nuova legge elettorale ha reso necessari al Ministero tanti lavori, tante cure, che non sarebbe stato possibile di radunare il Parlamento prima di quell'epoca.

Il Parlamento si è radunato il 22 novembre. C'è stato poi il lavoro urgente della verifica dei poteri. In altri tempi, con un regolamento diverso, si perdevano dei mesi per questo lavoro; ora invece credo che la nostra benemerita Commissione ne sia al termine.

I bilanci. Certo è cosa desiderabile che i bilanci si discutano, ma discuterli in pochi giorni, onorevole Ceneri, è impossibile; creda pure che non abbiamo perduto tempo. Di più, trattandosi di grosse questioni, due o tre giorni più o meno, non influiscono sulla loro decisione: si tratta di questioni che non hanno bisogno di precipitazione; l'onorevole Ceneri lo sa; esse hanno bisogno di studio, di riflessione, e ne dirò qualche cosa in seguito. Anche quest'accusa pertanto che ci fu rivolta non mi pare che sia meritata.

Si è anche detto, che questa legge desterà un'a-

gitazione nel paese e che per conseguenza è al Ministero che si deve attribuire quest'agitazione, se non effettiva, possibile, probabile.

Ma, onorevoli contraddittori, è forse il Ministero che ha fatto sorgere quest'incidente? Quasi, quasi, si direbbe che il Ministero abbia praticato dei brogli elettorali, per persuadere gli elettori di Macerata a mandare alla Camera l'onorevole Falleroni, per aver poi l'occasione di presentare una legge reazionaria. (*Uarità*) Voi ben sapete che ciò non è, che voi stessi avreste desiderato che l'incidente non fosse avvenuto. Non è dunque colpa nostra: quando gl'incidenti sorgono, il Governo provvede, dove fare il suo dovere, e l'ha fatto in questa occasione.

Quanto alle agitazioni, io non ho che una parola da dire: per agitare il paese servono e le ragioni e i pretesti; lo spirito di parte, a cui può giovare una certa agitazione, trova sempre qualche motivo. Ora io dirò: Finchè le agitazioni stanno nei limiti della legge, il Governo ha nulla da fare; se escono da questi limiti, il Governo provvede a far rispettare l'ordine pubblico e la legge.

Ma io voglio sperare che agitazioni non nasceranno per questa legge; una volta che sia approvata da questa Camera, che è sorta da un corpo elettorale tanto ingrossato, che io chiamo il suffragio universale possibile, io credo che, al verdetto della Camera, s'inchineranno tutte le volontà e tutti i partiti; ad ogni modo, le agitazioni non potranno prevalere al verdetto della Camera, e sarà obbligo strettissimo del Governo di farlo rispettare. (*Bravo! Benissimo!*)

L'onorevole Ceneri, nel suo eloquente discorso, ha ricordato il caso del Crotti, e, se ho bene inteso, ha citato quella decisione come più mite, quantunque fosse presa sotto il Governo della Destra. Ora devo rettificare la storia. L'incidente Crotti avvenne quando il Ministero non era di Destra, perchè ne facevano parte.... (*Bisbigli e interruzioni all'estrema sinistra*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. ... l'onorevole Rattazzi, l'onorevole Tecchio, l'onorevole Coppino.

Essi non andarono d'accordo fra loro in questa questione; Urbano Rattazzi fece come Guglielmo Gladstone, votò contro la maggioranza. La maggioranza non fu grande, ma insomma anche i sostenitori del partito per cui quell'elezione fu annullata, fra i quali Matteo Pescatore, il professore Pessina, e, mi perdoni se offendo la sua modestia, il mio egregio collega Mancini, in questioni di questa natura, hanno pure un grande valore.

Non era pertanto un Ministero di destra, e non

solo non era di destra, ma, come tutti voi sapete, era il Ministero che caddo pei fatti di Montana. Questa è storia; io non ho fatto che rettificare: ch'è bene che la verità sia quand'è possibile, ripristinata.

Così non esito a dichiarare all'onorevole Ceneri, che quando egli ha fatto un confronto tra l'onorevole Crotti e l'onorevole Falleroni, pur ammettendo quella parte di lode che egli ha indirizzato all'onorevole Falleroni, che le sue ferite sono una testimonianza davanti alla quale ciascuno deve inchinarsi, ha creduto che si fossero usati due pesi e due misure diverse. Ma i due fatti sono grandemente diversi. Prima di tutto l'onorevole Crotti voleva una riserva alla formula voluta dallo Statuto. Vecchio, educato nel cattolicesimo, credeva in sua coscienza, che la potesse essere per scrupoli di coscienza temperata, anzi credeva forse di più: credeva che le leggi ecclesiastiche avessero per avventura modificato l'articolo 1° dello Statuto; e s'ingannava grandemente. È questo un fatto che è bene mettere innanzi, perchè nella nostra storia se i fatti non sono completi, non rivelano tutta intera l'indole del risorgimento italiano. Ebbene quest'uomo che voleva questa clausola cattolica nel giuramento, aveva quattro figli nell'esercito, che tutti hanno combattuto per l'indipendenza del loro paese.

Uno fu ferito gravemente a Custoza, un altro era nel 1870 alla spedizione di Roma a riconquistare all'Italia la sua capitale. (*Bisbiglio*)

La natura della nostra rivoluzione è tale, o signori, che non bisogna mai, permettetemi di dirlo, essere troppo severi nei giudizi anche coi nostri avversari politici, come era l'onorevole conte Crotti. (*Bravo! Benissimo!*)

Dunque, per riassumere queste brevi osservazioni io vi dimando: si deve far nulla? Secondo me, col far nulla noi abbiamo uno stato di cose assolutamente condannato anche dal senso comune. Dovremo decidere caso per caso con colpi di maggioranza? È un partito che mi pare non scevro di pericoli. Che ci resta? Ci resta il partito di fare una legge: la quale, per conseguenza, appunto perchè non è arbitraria, appunto perchè regola la materia in un modo assai equo, secondo me, non può certamente essere giudicata illiberale.

L'onorevole Ceneri ha dato della presentazione di questa legge una ragione, che in parte è esclusa già da quello che ho detto quando ne ho spiegata la genesi ed ha indicata l'occasione.

Parlò del sacro orrore che il Ministero, o meglio l'onorevole Depretis, perchè pare che principalmente alla mia persona si siano indirizzate le sue

accuse, ha sentito e sente nel vedere in questa Camera quello che si chiama il partito radicale, l'estrema sinistra. (*Bisbiglio*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Depretis, presidente del Consiglio. Ella è in errore, onorevole Ceneri. L'estrema sinistra, quando sia eletta dagli uomini che partecipano alle sue opinioni, perchè le coalizioni mi piacciono pochissimo, venga pure in questa Camera, e giuri; noi ascolteremo con attenzione i suoi consigli, supporteremo con rassegnazione le sue critiche, (*Harità*) e non ci sarà per noi nulla di cambiato tra l'estrema sinistra delle Legislature passate e della precedente e quella, un po' più numerosa, che siede adesso in questa Camera.

È stato detto, non lo ricordo per farne l'applicazione, ma perchè mi sovviene (ho nella testa molte reminiscenze antiche), è stato detto da un gran pensatore francese che *la démocratie c'est l'envie...* (*Mormorio a sinistra*) Lo disse nel senso buono, intendiamoci, ed è Proudhon che l'ha detto, e va presa nel senso buono. Ora, io a quest'invidia credo si possa applicare il detto del poeta romagnolo: morde e giova; giova perchè tiene desto il Ministero; giova perchè un consiglio bisogna che sia, per quanto è possibile, indipendente, e i consigli degli avversari politici, sincori, convinti, qualunque siano le loro idee, giovano, anzichè danneggiare, alla pubblica amministrazione e agli uomini che sono al potere. Ma mentre io non ho questo sacro orrore per gli uomini che nascondono nel loro cuore ideali più perfetti e remoti (*Harità al centro e alla destra*), come ministro del Re poi, quando veggo questi ideali non più remoti, ma, come nel caso a cui abbiamo assistito il 30 novembre, tradursi in atto, in offesa alle nostre istituzioni, in tal caso, vuole l'onorevole Ceneri che io, che ho pure i miei ideali, possa rimanere indifferente, e come ministro del Re non pensi a provvedere, come è mio strettissimo dovere, affinchè un'offesa alle istituzioni non rimanga dimenticata, abbandonata, inulta? (*Bravo! Benissimo!*)

Anch'io ho il mio ideale; ho passata la metà della mia vita nei consessi parlamentari, ed ho custodito gelosamente quell'ideale che ci ha dato l'unità della patria. (*Benissimo!*) E codesto ideale, come vuole, onorevole Ceneri, che io lo abbandoni? (*Interruzioni a sinistra*) È stato susurrato un nome che non ho bene inteso: forse vi sarà in qualche altro partito, qualcuno che ha mutato: ma io, no. (*Bravo! Bene! bene!*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Depretis, presidente del Consiglio. Questo ideale, o signori, sarebbe per me stoltezza abbandonare;

e bisognerebbe proprio dire che io avessi perduto ogni ombra di senno, se vi rinunziassi, dopo avervi consacrato tutta la mia vita, e mentre è nella mia intima convinzione, che con questo solo ideale, l'ideale di questa monarchia popolare, circondata da libere istituzioni, e con queste nostre istituzioni soltanto, si può adempiere all'alto ufficio di un Governo civile, procurare il maggior bene, per il maggior numero, nel più breve tempo possibile. Ora, come volete che io non reagissi innanzi all'offesa delle istituzioni, senza tradire il mio giuramento di ministro o di deputato, e le mie convinzioni di cittadino! (*Bravo! Bene! — Applausi nell'aula e dalle tribune*)

Presidente. Avverto le tribune che non sono permessi segni di approvazione o di disapprovazione. Ripetendosi, le farò sgombrare. Parlo specialmente alla tribuna pubblica.

Prego di far silenzio. Onorevoli colleghi si seggano. Raccomando la calma. (*Continua il movimento della Camera*)

Depretis, presidente del Consiglio. Quando taceranno parlerò. (*Segni di attenzione*)

Un argomento contro la legge è stato desunto dalla disposizione della nostra legge elettorale, che conferisce il voto alle minoranze; ma per verità mi pare un argomento strano. Forse che le minoranze non debbono eleggere *juca legem*, deputati affatto simili agli altri? Li eleggono con opinioni diverse, ma con gli stessi obblighi, secondo la legge.

Si può immaginare un Parlamento, una Camera legislativa, nelle quale una parte dei deputati si intendesse fuori delle istituzioni, un'altra parte s'intendesse fedele alle istituzioni? Come sarebbe possibile il regime parlamentare in una Camera così composta? Sarebbe non un'assemblea legislativa ma un circo. (*ilarità! — Bravo! Bene!*)

Dirò ora una parola al mio amico personale, onorevole Bertani.

Una voce a destra. Parli alla Camera.

Depretis, presidente del Consiglio. Parlo alla Camera, si intende, ma si usa questo modo di dire quando si fa una risposta.

Voci Sì! sì!

Presidente. Non dia retta alle interrazioni, onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Mi pare che ci siano da tutte e due le parti. (*ilarità*)

L'onorevole Bertani mi ha indirizzato un onorevole consiglio: mi ha invitato a ritirare la legge.

L'onorevole Bertani, da quel vecchio parlamentare che è, sapeva però che il suo consiglio non poteva essere accettato, e ora mi permetta che io

gliene indirizzi uno a mia volta: io lo prego di votare la legge (*ilarità*) nell'interesse dell'estrema sinistra alla quale egli appartiene.

Bertani. No.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Non lo credete? Io lo credo. So bene che voi non accetterete il mio consiglio, ma avete torto! (*Viva ilarità*)

Voti la legge, onorevole Bertani, e persuada i suoi amici politici, se la cosa è possibile, a votarla. Ecco i vantaggi di una tale risoluzione. Una legge come questa, votata quasi unanimemente dalla Camera, perde qualunque impronta di passione politica; acquista una serenità, autorità ed anche, non lo nego, una maggiore efficacia. E di più, con questo atto, pare a me che l'estrema sinistra offrirebbe una novella prova di voler restare nelle istituzioni; e ci avrebbe quest'altro vantaggio, comune a tutti noi che, sgombrato il terreno con questo primo atto alle discussioni troppo politiche, potremmo attendere, con animo più pacato, alla soluzione di quei problemi a cui tutti abbiamo intenzione di dedicarci; e così ci guadagnerebbe il paese. Se il consiglio sarà accettato, io dovrò rallegrarmene.

L'onorevole Bertani ha detto anche un'altra cosa: ha detto che con questa legge si apre una breccia nello Statuto, e che per questa breccia passeranno pure e lui e i compagni suoi. Non mi pare che il ragionamento sia giusto. Mi pare che la breccia nello Statuto l'abbia fatta chi venne a farci l'incidente, del 30 novembre rifiutando di giurare. (*Bene! Bravo!*)

Se c'è breccia, questa legge la chiude, e non l'apre. (*Benissimo!*)

Quanto poi a passarci, in questa o in altra breccia, onorevole Bertani, io non posso che darle una assicurazione; che, adempiendo al mio dovere, io farò tutto il possibile per impedirlo. (*Bene! Bravo! — Segni di approvazione*)

Si è detto che l'atto del giuramento è ormai un'anticaglia inutile. Queste non sono forse le parole ma questo è il senso.

Ora io dico che certamente il giuramento è inutile per chi non ha l'intenzione di esservi fedele: ma questo ragionamento non vale solamente per la legge che obbliga al giuramento; vale per tutte le leggi civili e penali. Nonostante la sanzione, forse che le leggi possono impedire le loro infrazioni? Cotesto è dunque un argomento che non vale.

Il giuramento ha valore, dicono alcuni, quando ha il vincolo religioso. Ma la Costituzione degli Stati Uniti esclude interamente il vincolo religioso. Per

noi, il giuramento quale è consacrato dal nostro Statuto, il vincolo religioso è escluso; ma oltre la religione, ci sono altri vincoli nella promessa che viene espressa col giuramento; il quale consiste nell'affermazione del diritto nel dichiarare la propria fede il diritto e la propria volontà di serbarvi fede, perchè c'è ancora, o signori, la religione dell'onestà e dell'onore, (*Bene! Bravo!*) che ha la sua grande importanza, che lega gli uomini probi, non meno che il vincolo religioso vincola i credenti. (*Benissimo!*)

Dirò ancora, o signori, che, secondo me, la questione del giuramento si è trattata male: non dico con leggerezza, ma insomma non la si è apprezzata interamente pel suo giusto valore. Quando un'istituzione come quella del giuramento attraversa i secoli, è applicata in tutte le legislazioni, è appunto nei Codici come prova del diritto, credete voi che in tal fatto costante non sia una dimostrazione pratica, di fatto, non teorica, del suo valore, della sua vitalità, della sua efficacia, che nessuno potrebbe contestare? La questione è dunque grave. E badate che non mi pare a proposito citato l'esempio della Francia. Nel 1848 la Francia ha abolito il giuramento, ma non si è già fermata ai deputati; l'ha abolito per tutte le amministrazioni e anche per l'ordine giudiziario.

E volete forse seguire questo esempio? E dove ci fermeremo?

Bisogna che io risponda anche una parola all'onorevole Bovio, il quale, al solito, col suo discorso ha destato l'attenzione della Camera. Egli ci condusse attraverso alla storia e parlò di tutte le vicissitudini del giuramento. Ma, se io l'ho bene inteso, egli non ha considerato che il giuramento religioso. Ora il suo ragionamento non si applica al caso nostro.

Questo, che noi prestiamo, non è un giuramento religioso. E badi l'onorevole Bovio, che anche fra gli antichi l'efficacia del giuramento era considerata, non solo sotto l'aspetto religioso, ma anche sotto l'aspetto del diritto e della morale. Difatti io trovo che Cicerone nel libro *De Officiis...* (*Commenti a sinistra*) se dispiacciono le citazioni, son disposto a sopprimerle. Ma la dirò perchè assai breve. Dice sul giuramento queste parole: "*Etenim non ad iram Deorum quae nulla est, sed ad justitiam et fidem pertinet.*" (*Benissimo!*)

Nelle quali parole, se non erro, è definito il giuramento laico.

Bisogna pure, poichè il mio silenzio sarebbe interpretato assai peggio delle mie parole, che io dica qualche cosa sui partiti politici. (*Segni d'attenzione*)

L'onorevole Bovio ha creduto che questa fosse una buona, una eccellente occasione perchè si delineassero i partiti politici in questa Camera.

Io ne dubito. Non credo che questa sia un'occasione per delineare i partiti, ed il mio dubbio venne rafforzato dalla discussione. Infatti l'onorevole Cairoli voterà coll'onorevole Bovio e coll'onorevole Coneri. Saranno dunque dello stesso partito? Ma tutt'altro! Essi appartengono a partiti infinitamente diversi! E dunque, come si possono delineare i partiti su questa questione? (*Parità*)

Alcuno ha detto, che questa legge è anodina; altri che è eccessiva; non mi par giusto nè l'un giudizio, nè l'altro; io credo che sia una legge giusta e liberale, la quale ci mette in pace su questa controversia.

Voci. È vero!

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Quanto ai partiti politici, io ho poco da dire. Ma mi permetterete che io dica apertamente quello che penso, senza la menoma reticenza.

Se ne è parlato troppo dei partiti politici e del loro atteggiamento, perchè io debba più oltre tacere! I partiti politici sono una necessità della vita politica. Essi sono la vita dell'intelligenza e della libertà. Ma perchè sieno fecondi, io credo che debbano aggirarsi nell'orbita delle istituzioni. Così soltanto io penso che i partiti politici, per quanto avanzati riguardo alle riforme, possano essere veramente proficui! (*Bene!*) Noi, è vero, abbiamo grandi problemi da studiare, da risolvere, come ne ho fatto cenno a Stradella, come l'hanno udito la Camera ed il paese dalla augusta parola del Re. Ma io non credo, signori, che potremo riuscire a mandare a termine queste riforme, se non sapremo trovar modo di attutire le passioni che si propongono di ottenere coll'impazienza, quello che non si può ottenere (è mia convinzione profonda) che col tempo, collo studio, col lavoro, con una discussione calma e serena.

Le riforme sociali! Oh! signori, questo è un grande problema, che sta dinanzi, non solo a noi, ma a tutti i Governi del mondo civile. Ma le riforme sociali richiedono molta attenzione, molta imparzialità, molto studio: e perchè questo lavoro proceda con moto uniformemente accelerato, vale a dire, che arriva più presto al suo termine, è necessario che non sia interrotto, permettetemi di dirlo, da continue intromissioni di preconcetti politici. Se ad ogni piè sospinto il Governo deve preoccuparsi, deve lottare per discutere una questione costituzionale (lasciate pure che lo dica, perchè anch'io ho un poco di esperienza nelle cose parlamentari, ed ho

viste altre peripezie) io dubito, signori, e con dolore manifesto il mio dubbio, che noi non potremo corrispondere alla giusta aspettazione della grande, al desiderio dell'immensa maggioranza dei nostri concittadini, la quale vuole riforme serie, riforme efficaci, ma reclama ad un tempo la pace pubblica. (*Bene!*)

Per parte mia non esito a dichiarare che, finchè starò a questo posto (e lo dico perchè si è parlato sovente delle impressioni e delle agitazioni che certe decisioni della Camera possono produrre al di fuori), finchè sarò a questo posto manterrò l'ordine pubblico, senza del quale la libertà di tutti sarebbe manomessa dalla pessima delle oligarchie, l'oligarchia degl'impazienti, la quale, ad un certo punto, si trasforma poi in oligarchia di violenti; farò in modo che la pubblica sicurezza e il rispetto alle istituzioni e alle leggi sia mantenuto sempre, dappertutto, valendomi dei mezzi che mi dà la legge, senza ostentazione, senza persecuzioni, ma senza esitanza. (*Approvazioni*)

E poichè da un tratto di tempo, abbastanza lungo, si discorre (e se n'è parlato anche nella Camera) di trasformazioni, di abbandoni, e (*Udite!*) perfino di tradimenti, debbo dire che oramai sono giunto a quell'età in cui si possono sopportare più facilmente le accuse anche le più gravi. Trascorso poco tempo non sarò più, ed allora forse un poco di giustizia sorgerà sulle mie ceneri. (*Movimenti*) Per questo non ho gran timore del biasimo.

Quali sono le mie idee su questa questione della trasformazione, della mutazione dei partiti? Quelle che ho esposte nel programma di Stradella, senza mutarvi una sillaba. Quantunque anche allora sofferente (perchè la mia salute, purtroppo, spesso non è buona) mi sono studiato, nel discorso di Stradella, di esporre un programma conforme a' miei precedenti politici, alle opinioni dell'intero Gabinetto ed alla situazione in cui si trova il paese. Mi è sembrato un momento che questo programma fosse accettato da molti; poi incominciarono le restrizioni, gli accrescimenti ed allargamenti, le restrizioni, le mutilazioni ed ogni sorta di interpretazioni, senza la mia autorità ed il mio consenso. (*ilarità*) Ma io ho detto allora quello che ho voluto dire, e non accetto nè ampliazioni, nè diminuzioni.

E, siccome non sono solito a far questioni di persone, ed ho fede di aver fatto un programma liberale, conforme alle idee del mio partito ed agli interessi del paese, fino a prova contraria, devo credere che il partito liberale, che ha sempre sostenuto finora il Ministero, continuerà ad aiutarlo per attuare il programma di Stradella.

Si parla di nuovi amici. Eh! signori, nella storia nostra noi abbiamo veduto alcune fasi, su cui è inutile, pel momento, intrattenervi. Ma, io dico: questi nuovi amici accettano, senza restrizioni, senza condizioni, senza pretese, il programma di Sinistra, che io ho svolto a Stradella? Se ce ne sono di questi amici, se essi sono disposti ad aiutare l'attuazione di quel programma (non sarei disposto a far concessioni, nè ad accettare condizioni), (*Commenti all'estrema sinistra*) che diritto ho io, che diritto, che modo abbiamo noi di respingerli? A me pare che, anche volendo, non sarebbe possibile respingerli. (*ilarità*)

Se poi il mio partito non crede che il programma basti e soddisfi alle sue convinzioni, o crede che il modo con cui è attuato non sia conforme alle sue vedute, in questo caso, sono subito disposto a vedermi applicare immediatamente il profetico motto dell'onorevole Del Zio: che la mia stella tramonta. (*ilarità*) Ma un po' di luce resterà ancora, come di quegli astri spenti la cui luce si mostra ancora per molti anni al nostro globo dopo che sono estinti. (*Bravo! Benissimo!*) La legge elettorale è un fatto compiuto, o signori, ed io ebbi la fortuna di mettervi il mio nome.

Se le cose sono così, farò quel che ho fatto altre volte; mi ritirerò sul mio Aventino, sui banchi della Camera, ove, come deputato, veglierò affinché i nuovi esecutori testamentari del mio programma (*Si ride*), ai quali ha fatto allusione l'onorevole Pais, non applichino le disposizioni del mio testamento in modo contrario alla mia ultima volontà. (*Viva ilarità*)

Si è detto, o signori, che vi sono amici del Ministero, i quali deplorano il disegno di legge, lo condannano, sentono insomma una repugnanza grandissima ad approvarlo, a votarlo; ma tuttavia che lo subiscono. Io rispondo, che, se non avete fede, o signori, nel liberalismo del Ministero, e se questo primo atto vi pare che sia una deviazione dal programma liberale della Sinistra, al quale il Ministero è stato e sarà sempre fedele, non subite il disegno di legge. Quando voi vi determinaste per un motivo qualunque, fosse anche per evitare una crisi, a dare un voto di rassegnazione, fareste malissimo gli interessi del Ministero, peggio ancora gli interessi del paese. Le posizioni chiare tra il Ministero e la maggioranza (*Bravo!*) sono ai nostri giorni, nelle condizioni in cui si trova il paese, una vera necessità. (*Vive approvazioni*)

Io ho finito, e dirò, per non lasciar da parte il partito radicale, che questa discussione per me è stata una nuova ragione chiarissima, evidente, per la conferma di quella dichiarazione che io ho fatto

a Stradella; per modo che capisco benissimo che il nostro accordo è impossibile. (*Senso*)

Ora, io debbo pregare la Camera (*Segni di attenzione*) di voler votare questo disegno di legge, il quale non ha altro scopo che di mantenere alto il decoro di quelle istituzioni, nelle quali è riposta la libertà e la prosperità della patria nostra. (*Bravo! Benissimo! — Applausi fragorosi e prolungati — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore — Conversazioni animate nell'emiciclo*)
(*La seduta è sospesa alle 4,45 e ripresa alle 5.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Indelli, relatore. L'onorevole presidente del Consiglio, nel suo splendido discorso, ha fatto una dichiarazione speciosa, che si possa aggiungere altro a quello che egli ha detto con tanta competenza e con tanto plauso della Camera.

Io mi procurerò di spigolare nella questione giuridica, la quale è stata già ampiamente svolta da parecchi oratori. E prima di compiere brevissimamente questo mio dovere, ricorderò alla Camera le opportune parole pronunziate ieri dall'onorevole Bovio, il quale ha detto non essersi mai fatta discussione in quest'Assemblea con tanta urbanità e gentilezza di modi.

Io invoco da tutta la Camera la mia parte di questa benevolenza.

Signori, l'onorevole Del Zio mosse un'accusa diretta alla relazione della nostra Giunta, accusa della quale sento l'obbligo di scagionarmi. Egli disse che, nel ricordare il fatto dell'onorevole Crotti nel 1867, la relazione ha rammentato tutti gli oratori i quali presero parte in pro dell'ordine del giorno Michellini, ma non ha fatto menzione di quelli che parlarono contro; anzi, l'onorevole Del Zio disse che noi avevamo fatto quasi la parte leonina.

Se l'onorevole Del Zio percorrerà la relazione con maggior calma, troverà che non si è mancato dalla Commissione di ricordare che altri, e non meno illustri oratori, parlarono contro; e aggiunge la relazione quali erano gli argomenti che essi addussero contro la proposta dell'onorevole Michellini. Quindi o signori, la relazione non merita quest'accusa. Essa non fece che riassumere brevissimamente i fatti i quali dettero luogo a quella discussione, sicura che tutti coloro, i quali avrebbero in questa Camera preso a discutere il disegno di legge sul giuramento, non avrebbero mancato di andare a riscontrare quali fossero state le vicende di quella discussione.

Ma, o signori, a me preme rispondere a qualche cosa di più importante detta dall'onorevole Del

Zio. Egli affermò che il diritto storico non permetteva che noi ulteriormente ci fossimo fermati sulla formula di *grazia di Dio e volontà della nazione*; che tutto ciò era oramai un patrimonio che apparteneva ai tempi medioevali, e che gli itoliani sono giunti ad un'epoca in cui il diritto popolare ha preso la sua supremazia, e deve manifestare la sua volontà.

Ma, onorevole Del Zio, lo Statuto, che noi vogliamo veder rispettato, accompagnato dai plebisciti della nazione, non è che il risultato ultimo di questo diritto storico, che ha lottato contro le resistenze medioevali; e la volontà della nazione, solennemente espressa, si è affermata nel voler lo Statuto come legge fondamentale dello Stato. Ora l'onorevole Del Zio mi permetterà che io non partecipi alla sua idea che una nazione possa disvolere oggi quello che ha voluto ieri, o che le volontà possano essere molteplici.

Infatti, o signori, la volontà nazionale deve essere una, e se in un corpo politico, in una società politica si potesse dare impero a diverse volontà cozzanti tra loro, noi avremmo quel risultato che si trarrebbe da una macchina nella quale ciascun pezzo funzioni da sè, senza concorrere ad una funzione generale. Onorevole Del Zio, noi possiamo avere delle volontà le quali non siano conformi alla legge fondamentale dello Statuto; ma affermare queste volontà come mezzi stabili delle funzioni dello Stato, non può essere teorica di nessun diritto pubblico possibile.

Infatti, ciascuno può avere i suoi ideali, e le sue aspirazioni, ma quando questi ideali siansi compiuti, le aspirazioni realizzate, non possono essere che l'espressione di una unità, la quale ispira tutte le parti e tutte le forme nelle quali essa si manifesta. E, per disbrigarmi brevemente da questa, che è la parte, dirò così, *storico-filosofica* della discussione, io aggiungerò qualche altra osservazione a quelle che accennò ieri il mio amico, l'onorevole Pierantoni, in risposta all'onorevole Bovio. L'onorevole Bovio disse ieri che, quando il giuramento si discute, esso non ha più valore. L'onorevole Pierantoni ricordò quello che era avvenuto a Roma intorno al giuramento civile; a me preme di aggiungere che da quattro secoli in Inghilterra si discute sul giuramento; e che non avvi fra noi chi non abbia letto tutte le pagine di quella storia, che è tipo di tutte le storie nazionali. Tommaso Moro, il gran cancelliere di Enrico VIII, perdè il capo sul patibolo per la questione del giuramento, che è sempre stata rinnovata in Inghilterra. Dall'epoca poi della caduta degli Stuardi, quando salì al trono Guglielmo D'Orange, le grandi questioni

dei nongiuuranti durarono secoli. Tutti temevano che, alla riunione della prima Assemblea, non si sarebbe giurato, e si giurò da tutti, meno da pochi vescovi.

Io corro il galoppo, e non farò perdere alla Camera un tempo prezioso col leggere le parole di quello storico insigne che tutti abbiamo continuamente fra le mani, Macauley; ma tutti sanno che la formola la quale fu stabilita in quel tempo è a un dipresso sempre quella colla quale si giura anche oggi in Inghilterra.

Eppure, vi sono stati quattro secoli di discussione per quella formola; la quale fu sempre attaccata, ed è stata sempre argomento di discussione fino all'ammissione di Lionello de Rothschild nel 1857 in Inghilterra, anzi, credono tanto, o signori, alla formola del giuramento (non già per la sola questione religiosa, ma nel vincolo civile e politico di cui ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio), che noi oggi assistiamo ancora alle scene violente occasionate dal deputato Bradlaugh.

Mi permetta perciò l'onorevole Bovio, non è vero che, posta la questione del giuramento, essa sia come sfatata e come già una conquista agli abolizionisti del giuramento. Noi abbiamo l'esempio di un popolo che è maestro delle libertà politiche, ed esso dovrebbe servirci per conservare gelosamente certe formole, e certe guarentigie, le quali sono la base della vita politica della nazione.

Detto ciò, o signori, io, che debbo fare la corsa affannosa e difficile dell'ultim'ora, esporrò poche altre considerazioni intorno alla questione giuridica.

Qual'è l'argomento degli avversari di questa legge? La sovranità nazionale. Essi dicono: in base allo Statuto, appunto perchè il potere legislativo è esercitato collettivamente dal Re, dal Senato e dalla Camera dei deputati, voi non potete togliere la prerogativa popolare, che è l'elezione del deputato, ed annullare questa elezione.

Siffatto ragionamento, a mio modo di vedere, ha contro di sè non solo la lettera della legge, ma lo spirito istesso delle istituzioni delle libertà popolari. È vero il teorema; io lo ammetto: come il Re esercita il potere legislativo, come lo esercita il Senato, lo esercitano i rappresentanti della nazione, liberamente inviati alla Camera dai comizi popolari. Senonchè, o signori, la sovranità nazionale non risiede in un collegio singolo; essa risiede in tutto il corpo elettorale. È la nazione intera che ha la sovranità nazionale; perchè, se così non fosse, noi rinnegheremmo il diritto pubblico interno, che è conseguenza dei plebisciti.

È sulle maggioranze che si stabiliscono i Governi, e sono esse che manifestano le loro volontà. Ora, o signori, quando i collegi mandano alla Camera il loro eletto, come volete voi che l'articolo 41 dello Statuto, (il quale dice che il deputato non rappresenta il collegio ma la nazione intera), dica una verità giuridica, se il deputato non venga alla Camera e col giuramento non si vincoli al patto comune e generale della nazione, assumendo l'impegno comune con tutti i rappresentanti della nazione?

Finchè questo non avviene, o signori, il deputato è eletto di un collegio, è deputato presunto, ha già tutte le guarentigie; ma non può legittimamente rappresentare l'intera nazione, perchè questa non si rappresenta che qui nella Camera, nell'Assemblea legislativa. Ora, o signori, la mancanza del giuramento, a mio modo di vedere, attacca alla base il ragionamento dell'onorevole Ceneri. E qui mi sia lecito, o signori, di esprimere un'altra idea. È nel linguaggio comune che noi abbiamo dato il titolo di *mandato* alle funzioni del deputato, ed è frase ricevuta in tutte le leggi che sono la derivazione dello Statuto. Ma, onorevole Ceneri, alla lettera, queste funzioni non possono costituire un vero mandato.

Cosicchè, se le funzioni del deputato si volessero rannodare a tutte le teoriche del mandato, noi ci troveremmo delle contraddizioni inesplicabili. Infatti, o signori, chi dà un mandato, lo dà nell'interesse proprio esclusivo, e non lo può dare nell'interesse di altri, se non quando questi altri consentano. Ora, quando un collegio elegge il suo deputato e lo manda all'assemblea, è vero che gli elettori, i quali l'onorano del loro voto, si può dire che gli abbiano dato con ciò un mandato; ma gli altri elettori che non l'hanno eletto, in che modo possono sottostare alla teorica del mandato, mentre questo deputato non rappresenta un collegio, ma l'intera nazione? Non vi è che una spiegazione, ritenere quello che noi abbiamo ritenuto, quello che ritenne il Governo nella discussione della legge elettorale, cioè che non si tratta di un vero mandato, ma si tratta di *munus publicum*, si tratta di funzioni; ed è perciò che lo Statuto si esprime colla parola: *funzioni*.

È un *munus publicum*. Tanto è vero, o signori, che coloro i quali hanno assistito in questa Camera alla discussione della legge elettorale, debbono ricordare essersi detto che anche l'elettore (per quelli i quali non ammettevano il suffragio universale) eserciti una pubblica funzione, un *munus publicum*. Quindi, onorevole Ceneri, tutte le teoriche vere del mandato civile non possono

riscontrarsi nelle funzioni del deputato. Il deputato, non va mai dimenticato, esercita le sue funzioni, non esclusivamente nell'interesse di coloro che lo elessero, ma altresì nello interesse di tutto il paese e di tutta la nazione. E perchè ciò possa avvenire, non vi è che un modo: che rientri nel patto comune. E non si può entrare nel patto comune se non accettando la base comune che è lo Statuto; cioè, venendo alla Camera a giurare lo Statuto. Ho voluto ciò dire, o signori, perchè non si creda che la questione debba essere esclusivamente esaminata dal punto di vista del mandato, perchè essa deve essere esaminata dal punto di vista del diritto pubblico, come *munus publicum*. Posta la questione in questi termini, è evidente, che colui il quale esercita un ufficio (il primo dei pubblici uffici, che è quello di legislatore), non può esercitarlo se non in base alle leggi che gli prescrivono il modo.

Gli elettori lo eleggono, ma come può esercitare questa pubblica funzione? In base allo Statuto, che è la legge fondamentale dello Stato. E quindi chiunque esce fuori dello Statuto, chiunque non adempie alle formalità e alle solennità volute dallo Statuto, non può esercitare il suo ufficio.

Ma, si è detto, in questo caso il deputato rimarrà deputato senza l'esercizio delle sue funzioni. Questa appunto è la grande questione. Vi può esser deputato senza esercizio? Onorevole Ceneri, esamini la questione alla stregua del mandato, la esamini alla stregua del vero carattere di *munus publicum*, ed arriverà sempre alle stesse conclusioni. È della essenza stessa del mandato che colui, al quale si affida, debba esercitarlo, perchè se il mandato non si esercita, si decade *rebus ipsis*. Non è possibile che voi possiate concepire che si affidi il mandato a chi non lo esercita. Ho cercato di esporre questi concetti con sobrietà, per quanto era possibile, nella mia relazione.

Il concetto che non possano esservi funzioni senza esercizio, è scolpito in tutto il nostro diritto pubblico. Dirò qualche cosa di più: è scolpito nelle stesse leggi, le quali sono state conseguenza immediata dello Statuto. Anzitutto, signori, percorriamo il diritto amministrativo. Tutte le disposizioni delle leggi intorno alle funzioni dei funzionari pubblici, si riferiscono sempre all'esercizio delle funzioni, perchè tutto ciò che esce fuori dall'esercizio delle funzioni, è diritto privato, è applicazione, del diritto comune. Lo stesso diritto penale, onorevole Ceneri, contempla il caso dell'esercizio delle funzioni; cosicchè l'esercizio è un concetto insito alle pubbliche funzioni.

E quando la Camera volesse un argomento

maggiore, io mantengo la mia promessa. Ho detto che nelle stesse leggi, le quali sono conseguenza immediata dello Statuto, non parlano che di esercizio.

È stata citata più volte in questa discussione la legge sulle incompatibilità parlamentari. Ma, ricordatevi dell'articolo 7 di quella legge. Esso dice: " Durante il tempo in cui il deputato esercita il suo mandato, e sei mesi dopo, non potrà essere nominato a verun ufficio retribuito contemplato nell'articolo 1. E così via via. È dunque evidente che anche la legge sulle incompatibilità non si riferisce che al deputato in esercizio; non si contempla il deputato che in esercizio, durante il tempo *in cui esercita* il suo mandato.

Il che vuol dire, che nello Statuto, dove si parla di funzioni, si parla di esercizio delle funzioni, perchè lo stesso significato etimologico della parola *funzioni*, racchiude l'esercizio. Non vi può essere funzione senza esercizio.

Che, se noi dovessimo ad una stregua diversa interpretare l'articolo 7 della legge sulle incompatibilità parlamentari, ne avverrebbe l'assurdo, che il deputato *in partibus*, del quale tanto si è parlato, il quale non esercita le sue funzioni, potrebbe essere nominato ad un pubblico impiego, ed il deputato che è in esercizio non potesse esserlo. Ora, questo non ha potuto mai essere il concetto del legislatore. Il concetto del legislatore è stato sempre, che le funzioni di deputato si compenetrino nell'esercizio della sua deputazione.

Si è parlato, o signori, del diritto delle minoranze. Vi ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio: permettete che io aggiunga qualche altra osservazione.

Le minoranze, come le maggioranze, si riuniscono nei comizi elettorali, e si riuniscono in base allo Statuto, in conformità delle leggi; quindi compiono un atto legittimo, un atto legale.

Io diceva nella mia relazione: come a questo atto puramente e strettamente conforme alla legge, che è applicazione dello Statuto, si può attingere la forza di un potere illegittimo? Ciò non è possibile.

Signori, le minoranze non possono imporre alle Assemblee legislative la manifestazione delle loro idee, dei loro principi, che nella forma legale,

Si uniformino alla legge fondamentale dello Stato, ed allora i loro rappresentanti vengano nell'Assemblea legislativa, si uniscano coi rappresentanti di tutte le opinioni e discutano le leggi dello Stato. In quella vece, le minoranze, le quali si ribellano alla forma del Governo, le minoranze, le quali escono dalla base costituzionale, non pos-

sono avere in quest'Assemblea una voce legale, una voce legittima.

Signori, io mi limito ad aggiungere una sola considerazione.

Si è detto da taluni: aboliamo il giuramento; ma l'onorevole presidente ricordava ieri che il giuramento nostro, scevro com'è d'ogni vincolo religioso, non è che una promessa d'intelligenza comune. Ora, o signori, potete voi concepire una società politica, nella quale non vi sia nessun impegno scambievole fra coloro che debbono compiere la funzione legislativa? Una società politica che non abbia il suo Codice?

E se noi dobbiamo avere una base comune sulla quale intenderci per discutere le leggi, non si può disconoscere che, ove si abolisca il giuramento, bisognerà sostituirgli qualche altra cosa; imperocchè l'abolizione del giuramento avrebbe per conseguenza di farci uscire dal patto nazionale.

Se vi sono ideali remoti, come ha detto l'onorevole Ceneri, che vogliono avere la loro espressione, noi difendiamo le nostre realtà, realtà preziose, che non solamente ci assicurano le libertà presenti, ma la grandezza avvenire della nazione; onde è che se vi sono questi ideali remoti, debbono esprimere le loro aspirazioni in altro modo che non sia la forma legislativa; altrimenti si infrangerebbe il patto nazionale che noi dobbiamo difendere e mantenere incolune.

In altri termini, o signori, non è possibile che nella Camera possa esservi chi, per esempio, abbia convincimenti repubblicani e voglia sostenere idee repubblicane. Ciò è impossibile; ciò, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, equivarrebbe a sconvolgere tutte le disposizioni dello Statuto e cambiare l'Assemblea legislativa in un circo.

Signori, io conchiuderò con una sola considerazione. (*Segni d'attenzione*) Il presidente del Consiglio vi ha ricordato che non vi è Stato, eccettuata la Francia, che non abbia l'istituzione del giuramento.

Io non so, (giacchè la filosofia della storia spiega il passato, ma difficilmente può indovinare l'avvenire) se arriveremo un giorno all'abolizione del giuramento; ma quello che io posso affermare è che vi si giungerà solo quando si sarà acquisita al diritto pubblico un'altra istituzione che lo equivalga.

E l'Italia, o signori, permettete che lo dica, dovrebbe essere, in tale questione, assai riguardosa, e meno che ogni altro paese, dovrebbe essere corripa a parlare d'abolizione di giuramento. Noi italiani non dobbiamo dimenticare che, se vi sono uomini politici e funzionari che hanno prestati molti giuramenti, ciò non è avvenuto perchè essi

siano stati fedifraghi, ma perchè i principi ai quali avevano dato il loro giuramento, hanno mancato alle loro promesse. A uno solo di questi principi gli uomini politici e i funzionari mantennero fedeltà, perchè fu uno solo fra quei principi quegli che mantenne il giuramento suo, e noi siamo qui per la fede mantenuta allo Statuto da Vittorio Emanuele. (*Bene!*)

È questa una tradizione della nostra *italianità*; che non dovremmo mai dimenticare, lasciando che altri faccia quello che per noi sarebbe quasi una ribellione alla nostra storia.

Io mi sono molto meravigliato ieri quando l'onorevole Ceneri ha ricordato la legge sul giuramento del Governo di luglio in Francia. Ma l'onorevole Ceneri sa meglio di me che quella legge fu fatta in senso liberale, perchè si temeva dell'elezione di deputati legittimisti. Ma si può fare parallelo tra le condizioni nostre e quella della monarchia di Luigi Filippo.

Luigi Filippo cadde perchè non volle i banchetti riformisti per la legge elettorale; l'onorevole Falleroni invece è venuto alla Camera per quella grande riforma, che con intendimenti tanto liberali ha concesso a tutti il diritto d'eleggere i loro rappresentanti; è venuto qui per effetto di quello Statuto che Vittorio Emanuele aveva giurato, e per cui virtù l'Italia fu fatta. (*Bravo! Bene! — Segni di approvazione*)

Presidente. Ora verremo allo svolgimento degli ordini del giorno e delle contro-proposte. La contro-proposta dell'onorevole Pierantoni fu già svolta nella seduta di ieri. Il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Crispi, ed è del tenore seguente:

“ La Camera, visti gli articoli 22, 23 e 49 dello Statuto;

“ Considerato, che il disegno di legge sul giuramento non risponde ai fini manifestati dall'autore della legge fondamentale del regno;

“ E che, ove fosse accettato, offenderebbe il diritto plebiscitario e la sovranità degli elettori;

“ Passa all'ordine del giorno. „

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Crispi ha facoltà di svolgerlo.

Crispi. (*Segni di generale attenzione*) Onorevoli colleghi! Io dovrò manifestarvi il mio rincresci-

mento per non poter essere d'accordo col Ministero intorno a questo disegno di legge.

Ho pensato fra me, ho meditato lungamente se mai... (*Molti deputati occupano l'emiciclo per meglio ascoltare l'oratore*)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di lasciar libera la circolazione nell'emiciclo.

Onorevole Crispi, abbia la bontà di attendere che i colleghi riprendano i loro posti. (*I deputati si recano ai loro posti*)

Crispi. (*Dopo breve pausa*) Ho pensato e ho meditato se avessi potuto trovare una via qualsiasi per mettermi d'accordo con gl'illustri uomini che stanno al governo della cosa pubblica; ma non mi fu possibile, poichè nella mia coscienza non ho trovato modo di convincermi della necessità di questa legge.

L'onorevole presidente del Consiglio disse che essa è richiesta dalla gran maggioranza della Camera e dalla pubblica opinione; soggiunse che è necessaria nelle attuali condizioni dell'Europa.

Non dubito, o signori, della maggioranza della Camera, ma non credo che la pubblica opinione sia favorevole a questo disegno di legge. In quanto poi a crederlo una necessità nelle condizioni attuali dell'Europa, mi basta rispondere al presidente del Consiglio che la stampa europea, la stampa seria, ha consigliato al Ministero di non insistervi. (*Bisbiglio al centro — Approvazioni a sinistra*)

Il Governo avrà la maggioranza nella Camera; non ne dubito. Vi sono alcuni che erano stanchi di fare l'opposizione, perchè non c'erano avvezzi (*Mormorio a destra — Approvazioni a sinistra*), e che desideravano da qualche tempo di trovare l'occasione per diventare ministeriali; vi sono altri che sono amici personali dei ministri e non li abbandoneranno in questa occasione; vi sono infine quelli che votano con ogni Governo perchè è Governo. (*ilarità*)

Dunque, la maggioranza, onorevoli ministri, l'avrete, ma non quale dovrete realmente richiederla. La maggioranza del numero non basta. Voi dovevate innanzitutto considerare se i vostri antichi amici, coloro che si sono trovati con voi, quando fu discussa e votata la legge elettorale, che ha dato al paese il suffragio universale illuminato, potevano essere con voi in questa occasione; voi avevate il dovere di conoscere quali erano le loro idee; voi dovevate domandare se i vostri amici consentivano a venire con voi nella via nella quale vi siete inoltrati. Non lo avete fatto; e questo è per me il massimo degli errori.

L'onorevole presidente del Consiglio ha spo-

stato la questione. Il discorso che ha oggi pronunziato fu uno dei più abili che si siano uditi dalla tribuna italiana. Ma la questione non è se si debba o no abolire il giuramento; la questione è, se il giuramento, quale è stabilito nello Statuto, debba essere accompagnato da sanzioni penali, o se bastano le disposizioni vigenti, perchè le prescrizioni statutarie a questo proposito possano essere osservate.

Signori, vi fu detto dal nostro presidente (o giova ripeterlo) che il giuramento italiano è una affermazione, una promessa d'essere fedele al Re, di osservare lo Statuto e le leggi dello Stato. Ora, questa promessa non lega un uomo onesto più di quello che lo legherebbe la parola data.

Colla legge delle garanzie, fu abolito il giuramento dei vescovi; e credete voi che i vescovi siano per questo meno obbligati allo Stato di quello che lo sarebbero se fossero stati obbligati a giurare? Credete voi che, se i vescovi violassero la legge e le istituzioni, non avrebbe lo Stato il diritto di processarli, di richiamarli al dovere per mezzo dei tribunali?

Le leggi, o signori, obbligano tutti i cittadini italiani, e quando sono leggi di polizia o leggi penali, obbligano anche gli stranieri che si trovino di passaggio nel regno.

Noi siamo chiamati a giurare di essere fedeli al Re e di osservare lo Statuto e le leggi dello Stato; ma questo giuramento non ci lega per modo che ci sia tolto il diritto di correggere, di modificare questo Statuto e queste leggi. Noi abbiamo illimitato questo diritto che ci viene dalla sovranità nazionale; noi siamo i sovrani legislatori, e noi possiamo esercitare questo diritto fino agli estremi limiti, fino a che l'interesse della patria lo vuole. (*Bravo! bravo! Benissimo! a sinistra*)

Le istituzioni politiche sono il portato della rivoluzione. Nelle antiche provincie lo Statuto di Carlo Alberto fu una concessione di principe; ma in tutte le altre dove fu fatta la rivoluzione, fummo noi che pubblicammo lo Statuto come pegno di solidarietà e d'unità con tutte le altre parti d'Italia. E pensate voi forse che, pubblicando lo Statuto e votando il plebiscito, noi ci siamo creduti legati a tutte le anticaglie che in quello Statuto potevano essere, e che noi non abbiamo allora creduto che un giorno l'Italia dovrebbe modificarlo, per guisa che la vera monarchia popolare fosse stabilita in Italia? Se credete così, o signori, v'ingannate.

Il diritto plebiscitario, Re, Parlamento, esistono per opera nostra; tuttociò è il frutto dei nostri sacrifici, è la conseguenza delle nostre

conspirazioni, delle nostre lotte alle barricate, delle battaglie che abbiamo combattuto contro il nemico; tuttocìò è la conseguenza di un'opera lunga, meditata, alla quale ha contribuito l'onorevole Depretis, ma alla quale mi permetterà di dire che noi non abbiamo preso l'ultima parte. Ed è appunto perchè non siamo stati gli ultimi fra coloro che vollero adottate le nostre istituzioni, che noi abbiamo interesse che resistano alla reazione ed alla insurrezione; è appunto per questo che abbiamo interesse che nè in un modo nè in un altro possano essere scosse, ma che rimangano anzi durature, perpetue.

Io non so, o signori, se il giuramento sarà abolito; so che io oggi non voterò una tale proposta; ma so anche che la discussione, che avete in questi giorni impegnata, è un primo passo all'abolizione del giuramento. *(Bravo! a sinistra)*

Non voterò, o signori, la proposta di abolire il giuramento, ma non perchè io creda necessario il giuramento stesso. Già lo dissi in principio: qualunque cittadino, giuri o non giuri, è obbligato ad obbedire alla legge. Io non applaudo a quel deputato, il quale si rifiutò di giurare; e non credo che abbia reso un servizio vero al paese ed al partito al quale appartiene, se mai questo partito esiste.

Costa. Esiste.

Crispi. Ma io però dico, che voi, signori, avete dato a quell'incidente un'importanza che non meritava. Questa discussione ha innalzato un altare, uno sgabello all'uomo che ha occasionato, come voi dite, questo disegno di legge.

Ebbene, o signori, la paura è superiore alla necessità. *(Approvazioni a sinistra — Rumori a destra)*

Io rispetto le ferite riportate dall'onorevole deputato di Macerata sui campi delle battaglie nazionali; ma, mi permettano i suoi amici, se qui ci sono, di dire che egli non è un apostolo, e non sarà mai un martire; che egli non è fuso di quel bronzo col quale venne fuso Giuseppe Mazzini. Se il deputato di Macerata fosse uomo di quella tempra, se avesse il coraggio delle grandi opere, se avesse realmente voluto adempiere a quello che crede suo dovere, sarebbe rimasto al suo posto, invece di abbandonare la lotta e di fuggire all'estero.

Signori, noi siamo vecchi; e se questa è una sventura fisica per noi, ci consola il pensiero d'aver vissuto in un'epoca, durante la quale abbiamo potuto rendere qualche servizio alla patria. Sotto il dispotismo, non abbiamo temuto i tiranni; abbiamo cospirato contro di loro. *(Oh! oh! a destra)*

C'è qualcheduno all'altra parte della Camera che non ha cospirato. *(Applausi a sinistra)*

Noi siamo insorti quando fu il momento e pren-

demmo il fucile quando ce ne fu bisogno; noi siamo tornati dall'esilio in patria anche sotto il dispotismo per tornare a cospirare, e per preparare il grande avvenimento della redenzione nazionale. Questa è la via da tenere quando si vogliono far trionfare certe idee, quando si crede che le istituzioni non convengano con l'ideale che uno si è formato!

Ma, grazie a Dio, nelle condizioni in cui l'Italia si trova, non è necessario ricorrere a cotesti mezzi. Noi abbiamo tanta libertà, qui nella Camera e fuori (dico anche nella Camera, perchè malgrado i rumori che in certe occasioni si manifestano, tutti finiscono col farsi ascoltare) abbiamo, dicevo, tanta libertà nella Camera e fuori che, se le idee sono buone, finiranno per trionfare.

Io ho, più che una fede, una convinzione; io credo che il diritto plebiscitario, sia quello che meglio convenga all'Italia. Io sono convinto di quel che diceva Gian Giacomo Rousseau, che cioè nei grandi Stati le Repubbliche sono impossibili.

Ma, signori, perchè le Repubbliche sieno impossibili bisogna che la Monarchia sia popolare... *(Rumori a destra.)*

Toscanelli. E che forse è aristocratica?

Presidente. Prego di non interrompere.

Crispi. Noi dobbiamo dare tanta libertà, tanto benessere al popolo, che egli non senta il bisogno di uscire dall'orbita legale segnata dallo Statuto e dalle leggi dello Stato.

A che tende dunque il giuramento? Quale è l'obbligo che c'impone? Uno solo; quello di non cospirare contro le istituzioni, di non attaccarle con atti illegali ed anche sleali, di rispettare l'ordine stabilito. Ma, a questo proposito, ripeto quel che già dissi: tale obbligo è di tutti i cittadini; laonde per avere la fiducia che tutti adempiano ai doveri che loro sono imposti dalla legge, bisognerebbe che voi faceste giurare tutti i 29 milioni di cittadini italiani. *(Bisbigli)* A questo assurdo condurrebbe la teoria di coloro, i quali ritengono necessario il giuramento. *(Rumori a destra)*

(Molti deputati stanno ad ascoltare l'oratore dalle scalinate e dall'emiciclo.)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti. Non è modo questo di assistere ad una discussione.

(Pochi deputati si muovono.)

È inutile avere un presidente se non acconsentono neppure a questi inviti ripetuti.

Una voce. Dai posti non si ode nulla.

Presidente. Se non odono, io non posso far posti migliori. Prosegua, onorevole Crispi.

Crispi. Coloro che credono nella necessità del giuramento dubitano della lealtà e della sincerità degli uomini, i quali sono chiamati a quest'ufficio di deputato. Or bene, signori, io non credo che la moralità pubblica e che il sentimento della lealtà siano in ribasso nel mio paese. Coloro che lo credono s'ingannano, non si sono avvicinati al popolo, non ne hanno sentiti i palpiti... (*Rumori a destra*)

Presidente. Prego di far silenzio. Ma che modi...

Crispi.... non ne conoscono i bisogni, e non hanno quindi potuto interpretare l'amore di questo popolo per le istituzioni, la necessità che esso sente che siano stabili e durature.

Io ricordo specialmente ai deputati toscani, due dei quali han parlato in questa discussione, e qualche altro si è preso il gusto di interrompermi, che uno dei più grandi avversari del giuramento fu Bettino Ricasoli. (*Interruzioni al centro*)

Presidente. Ma prego di far silenzio. Se le racconteranno dopo le loro impressioni. (*Viva ilarità*)

Crispi. Essi non hanno che a consultare i nostri atti parlamentari, e a leggere la discussione avvenuta alla Camera in Firenze il 15 luglio 1867. Ricorderete, signori, che il primo ministro a cui venne in mente di sopprimere il giuramento dei vescovi fu il barone Ricasoli. Ricorderete la missione del Tonello mandato qui in Roma onde mettersi d'accordo col papa sul *modus vivendi* tra il regno d'Italia ed il Pontificato.

Il 15 luglio 1867 non ricordo come, venne in discussione la questione della politica ecclesiastica. Qualcuno credette d'imputare al barone Ricasoli non essersi lui ben condotto nelle sue pratiche colla Sede pontificia, e uno degli argomenti che vennero in campo fu la questione del giuramento. Che disse allora Bettino Ricasoli? "In Toscana, dove oggi sento il piacere di esser nato, non si esige il giuramento; ed io, per parte mia, godo immensamente di aver dovuto constatare che qui si precedeva sulla ragione dei tempi, fondando la lealtà, la moralità, sopra altre basi che non sia una formula di giuramento, alla quale ormai si è veduto quanta fede si possa prestare." (*Movimenti*)

Dopo questo, signori, permettetemi che io venga al disegno di legge, che ci venne presentato.

Il primo articolo di questo disegno di legge è inutile; il secondo è insidioso ed inquisitorio.

Ho detto che il primo è inutile. Il presidente del Consiglio ci ha fatta oggi un'analisi di vari articoli dello Statuto; ma la fece con tale rapidità, che pareva avesse paura di fermarvisi; pareva ch'egli procedesse sui carboni ardenti.

È vero quel che diceva poco fa il presidente del Consiglio, citando quattro o cinque articoli dello Statuto che, cioè: i deputati sono eletti dai collegi elettorali; così rispondo anche al relatore, che a questo aveva fatto allusione. È vero pure che, per essere eletto, giusta l'articolo 40 dello Statuto, si richiedano certe condizioni; è pur vero che i deputati rappresentano l'intera nazione, qualunque sia il luogo, in cui sono stati eletti; ma lo Statuto aggiunge che, essendo stati eletti, durano in ufficio per cinque anni. L'articolo 49 chiede che, per essere ammessi nell'esercizio delle funzioni, i deputati debbano giurare; e l'articolo 44 dice che, se un deputato cessa, per qualunque motivo, dalle sue funzioni, il collegio che lo aveva eletto sarà tosto convocato per fare una nuova elezione.

Ora, quali sono i canoni che risultano da questi articoli? Bisogna, o signori, distinguere due fasi nella elezione d'un deputato; anzi tre.

La prima si è quando il popolo nomina il deputato; la seconda quando la Camera esamina i titoli di eleggibilità, e convalida l'elezione; la terza quando il deputato è ammesso nell'esercizio delle sue funzioni, al quale esercizio deve precedere la prestazione del giuramento. Ma questo cittadino comincia ad essere deputato quando è ammesso ad esercitarne le funzioni? Niente affatto; egli è già deputato fino da quando fu eletto, ed ha diritto di sedere in quest'aula fin dal momento che la Camera ha riconosciuto in lui tutte le condizioni di eleggibilità.

L'onorevole relatore volle teorizzare sul mandato legislativo; ma con tutta la stima che gli debbo, mi permetta di dirgli essere egli caduto in diversi errori. Per lui quello di deputato non è un mandato, ma un *munus publicum*; egli tentò con un sofisma abbastanza sottile di dimostrare che non c'è mandato, e disse del deputato, che esso riceve dal collegio che lo ha eletto l'autorità di venire alla Camera, mentre a quell'atto non partecipano gli altri collegi. L'onorevole Indelli in questo s'inganna.

La divisione della nazione in collegi è un metodo necessario per giungere all'elezione dei 508 deputati, ed è anzi nello scopo di rendere questo metodo più efficace, per avvicinarci quanto più è possibile al fine di far concorrere tutto il popolo alle elezioni, che abbiamo introdotto lo scrutinio di lista.

Lo Statuto soggiunge che, in qualunque parte sia nominato, il deputato non rappresenta il luogo da cui viene, ma tutta la nazione; siccome vedete, si parla di rappresentanza.

La Camera può ella respingere il deputato perchè non ha giurato? Io lo nego.

Diceva benissimo Urbano Rattazzi il 20 maggio 1867, che ciò è fuori della competenza della Camera. Lo Statuto vuole una cosa sola pel regolare esercizio delle nostre funzioni; vuole che nella Camera, alle sedute e alle deliberazioni, si trovi la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea. E che cosa intese dire il legislatore, quando si contentò della presenza della sola maggioranza? Il legislatore volle prevedere tutti i casi possibili, le assenze volontarie e le assenze forzate. Che importa che un deputato non venga alla Camera o per sua volontà, o per necessità? Lo Statuto altro non chiede: che non manchi il numero necessario dei deputati per legiferare.

E in quella disposizione è previsto il caso di colui che non viene perchè non vuol giurare e di colui che giura e che non viene mai.

A chi appartiene, o signori, di richiamare il deputato all'obbligo suo? Alla sovranità nazionale. Quando il deputato, o non giura o non prende parte ai lavori parlamentari, ci sono mille mezzi, con la stampa, con le riunioni e via dicendo, per avvertire questo ritardatario che gli elettori vogliono che egli adempia al mandato legislativo, ed occupi il posto d'onore al quale lo hanno innalzato. E nel caso che egli si ribelli, sono mille i modi per fargli comprendere che egli manca al proprio dovere, e nella ultima ipotesi, le posteriori elezioni non lo rimanderebbero alla Camera. Eccovi le punizioni; non occorre altro.

C'è chi dice che l'articolo 44 dello Statuto dia il diritto alla Camera, dopo che la elezione fu dichiarata valida, di poter espellere il deputato. Ma quell'articolo non è stato letto bene. L'articolo dice così:

“ Se un deputato cessa per qualunque motivo dalle sue funzioni, il collegio che lo aveva eletto, sarà tosto convocato per fare una nuova elezione. ”

Ora è chiaro che si cessa dalle funzioni, dopochè furono esercitate; il verbo *cessare* non ha e non può avere altro significato; se un deputato non ha assunto le sue funzioni, come si può dire che ha cessato dalle funzioni medesime? (*Oh! oh! — Rumori a destra e al centro*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Crispi. Voi non interpretate bene lo Statuto, se vi servite di quest'articolo, per venire alle conclusioni, alle quali ho accennato.

Io credo, o signori, che l'articolo secondo sia insidioso, inquisitorio ed ingiusto.

Che cosa vuole li Ministero con quest'articolo? Che un deputato, il quale nel termine di due mesi non sia venuto alla Camera, venga dichiarato decaduto dal mandato. Con questa disposizione voi interpretate le intenzioni del deputato, che non viene alla Camera e lo punite; e sta a voi di interpretare il suo pensiero? No; eppure voi l'interpretate a modo vostro e lo punite col togliergli il mandato legislativo.

Nell'ultima legislatura Giuseppe Garibaldi non intervenne mai alla Camera! E Bettino Ricasoli lasciò passare parecchi mesi prima di venire fra noi. Se questa legge avesse avuto vigore due anni fa, voi avreste dovuto dichiarare decaduti e Bettino Ricasoli e Garibaldi... (*Oh! oh! — Movimenti in vario senso*) il gran capitano ed il grande statista. (*Rumori a destra e al centro*)

Voci. Parole, parole.

Presidente. Prego di far silenzio!

Crispi. Il giuramento in Italia, o signori, è statutario. Il presidente del Consiglio ricordò che giura il Re, giurano i deputati e i senatori. Ed io aggiungo che il giuramento del Re è anche religioso, e voi ricorderete, o signori, che il 19 gennaio 1878 il Re nostro giurava *dinanzi a Dio e dinanzi alla nazione*.

Il giuramento, invece, del deputato, lo dissi in principio, non è che un'affermazione, una promessa. Ma i due giuramenti sono connessi fra loro; sono il patto fra il popolo e il Re, quel patto che gli aragonesi, con una frase molto recisa, facevano dicendo: ti saremo fedeli; se tu rispetterai le nostre libertà, se no, no.

Voci. Questo s'intende.

Crispi. Questi due giuramenti si reggono per quella fiducia reciproca che c'è tra popolo e re; sono un vincolo reciproco, sono corrispettivi, e stanno come sono. Se voi mutate l'articolo 49 dello Statuto, dovete mutare anche l'articolo 22. Voi, che diffidate di chi manca al giuramento, non potete a meno di mettere le due parti in eguali condizioni. Ma questo non è, nè può essere, nè deve essere, imperocchè il giuramento dato dal Re non solamente è sacro, ma noi sappiamo che non poteva essere diverso da come fu dato, e che il diritto plebiscitario sarà mantenuto dal Re nostro leale e fedele, dal figlio di Vittorio Emanuele. (*Bravo! — Benissimo!*)

Perchè mutare l'articolo 49 dello Statuto per un caso singolo, al quale voi soli avete dato importanza? E badate che, dandogli questa importanza, avete portato una ferita alle istituzioni; voi senza volerlo avete messo in discussione la monarchia. (*Rumori vivissimi — Proteste ed approvazioni*) Si,

avete messo in discussione la monarchia, e questo è il vostro torto. Ora noi che veniamo dalla rivoluzione, noi, a cui questa monarchia costa grandi sacrifici, quaranta anni di lavoro, pene, miserie e tutto quello che si soffre negli esili e sulle barricate, noi non vogliamo che questa monarchia, la quale è il pegno, il cemento dell'unità nazionale, sia scossa nè punto nè poco.

Si sono portati molti esempi, prendendoli dalle altre nazioni. Si è parlato della Francia, degli Stati Uniti, e prima di tutto si è parlato dell'Inghilterra.

L'Inghilterra, signori, non può esser presa ad esempio in questa grave questione; noi, in fatto di giuramento, siamo più avanti degli Anglo-Sassoni. Nulladimeno, o signori, ricordatevi che le condizioni della rivoluzione inglese furono diverse da quelle della nostra. Là, la grande emancipazione politica cominciò colla riforma religiosa, e si trovarono di fronte i papisti e i nemici del Papa. Venne il tempo però, o signori, che anco gl'Inglese dovettero piegarsi, e prima coi cattolici, e poscia cogli ebrei, e ultimamente coi liberi pensatori.

Conosco anch'io il caso di Bradlaugh, ma voi l'avete male invocato. Voi, onorevoli ministri, non avete, nè avreste proposto quello che propose il Gladstone, che ebbe la maggioranza della Camera contro di sè, quando si contentava di una affermazione, di una promessa di Bradlaugh, senza pretendere il giuramento. (*Bisbiglio*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Crispi. Passiamo alla Francia. La legge del 30 agosto 1830, che fu citata in calce della relazione, è un esempio che non calza nelle condizioni attuali del nostro paese. La Monarchia di luglio fu un inganno della borghesia sul popolo. (*Bravo!*) Carlo X fuggendo aveva fatto del duca di Orleans un luogotenente generale, e come luogotenente generale il 3 agosto 1830 egli aprì il Parlamento. Quel principe aveva contro di sè i legittimisti ed i repubblicani; gli uni e gli altri stati ingannati. Non potete aver dimenticato, che il popolo aveva invocato la repubblica sulle barricate di luglio.

I 221 che il 2 marzo 1830 avevano giurato per Carlo X, divennero poscia una specie d'Assemblea Costituente, e riformarono quella Carta che fu lacerata poi, come sapete, nel febbraio 1848. A Lione, a Rouen, a Parigi stesso, le insurrezioni continuavano, mentre nel palazzo Borbone i 221 eleggevano un re. Quelle istituzioni non erano salde, poichè nemmeno erano state fondate, e la Monarchia di luglio fu scossa prima che fosse costituita, eppure si credette necessario di premunirsi contro ogni movimento, e si discusse se doveva statuirsi il giu-

ramento, e con quale formula esso doveva prestarsi. Vinsero coloro che più tardi perdettero la monarchia; e dil giuramento fu decretato.

Molti legittimisti facevano parte della Camera dei deputati, e di quella dei Pari, e si dimisero dopo la legge del giuramento; Luigi Filippo credette di aver potuto trionfare, e scrisse quella celebre lettera allo Czar delle Russie, annunziandogli che già era il re dei Francesi. Ora, siete voi nella condizione in cui era Luigi Filippo nell'agosto 1830? L'Italia trovava forse combattuta dai legittimisti, dai repubblicani? La nostra Monarchia trovava nelle stesse incertezze in cui era la Monarchia di luglio?

No, signori. L'Italia si è costituita ed ha nominato il suo Re da 22 anni addietro. È avvenuto un fatto serio il quale abbia scosso questo principato popolare? No, signori. Si sono fatte le ultime elezioni, e queste sono state un nuovo plebiscito, imperocchè la grandissima maggioranza degli elettori elesse un'assemblea che vuole la monarchia, ma la monarchia senza reazioni e colla libertà. (*Mormorio a destra — Segni di approvazione a sinistra*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Crispi. Si parlò degli Stati Uniti d'America e del giuramento che venne decretato dal congresso di Washington. Ma il presidente del Consiglio doveva pensare al tempo in cui questo giuramento venne decretato. Lincoln era stato ucciso, la guerra della secessione non era ancora sedata; era necessario di riunire i vari Stati dell'Unione, di affermarsi, di giurare, come avevano fatto pel passato, l'indipendenza e l'unità della patria. Ma siete voi in queste condizioni? I repubblicani sono alle porte? Ci sono le barricate? Avete bisogno di affermare la fede nelle vostre istituzioni? Signori, no, non siete in queste condizioni.

Fu ricordato alla Camera il fatto del conte Crotti, ed oggi abbiamo udito fare il panegirico dei morti, abbiam udito ricordare l'eroismo dei padri e dei figli. Ma il fatto del conte Crotti è contro di voi. La decisione presa dalla Camera il 20 maggio 1867, fu smentita il 19 luglio dello stesso anno.

Una voce. Il 27 luglio.

Crispi. È vero; accetto la correzione.

Fu smentita il 27 luglio 1867. Rammentiamo un po' come siano avvenute le cose.

Il 9 maggio 1867 l'onorevole conte Crotti fu chiamato a giurare; il presidente allora lo fece parlare cinque o sei volte, e finalmente gli fu letta la formola, ed egli, il Crotti, rispose: giuro di es-

sere fedele al Re, di osservare lo Statuto e le leggi dello Stato, salvo le leggi divine ed ecclesiastiche.

Il conte Crotti uscì dall'aula, dicendo: m'importa poco; vado a curare i miei affari domestici; con che voleva dire che poco curavasi d'essere deputato. Fu convocato di nuovo il collegio di Verrès, e il conte Crotti fu rieletto, e rieletto con un numero di voti maggiore di quello che aveva ottenuto la prima volta. Egli ritornò alla Camera, e prima che giurasse gli fu data facoltà di parlare. *(Si vide a sinistra)* Che cosa disse il conte Crotti? Egli si espresse così: " Presterò il giuramento come lo prestano gli altri deputati „ (vedrete voi se lo prestò come gli altri deputati) “ e così la Camera sarà soddisfatta in quanto all'osservazione della formola; ma dichiaro però che intendo mantenere le mie riserve circa le leggi divine ed ecclesiastiche che furono fatte in opposizione allo Statuto. „ Qui vi furono rumori e qualche interruzione: ma il conte Crotti si mantenne imperturbato, e continuò: " Questa dichiarazione tutela sufficientemente il dovere di un deputato cattolico. Prego il signor presidente di leggere la formola. „ *(Ilarità a sinistra)* Fu letta la formola, ed il conte Crotti giurò.

Che cosa doveva fare la Camera, se realmente avesse creduto d'averlo, in osservanza alle disposizioni dello Statuto, ben deciso il 20 maggio 1867, dichiarando decaduto il conte Crotti dall'esercizio delle sue funzioni? Dovea dichiararlo decaduto un'altra volta, ma non ne ebbe il coraggio; capi benissimo che quella prima votazione era in opposizione a ciò che prescrive la legge fondamentale dello Stato, e lasciò che il conte Crotti restasse alla Camera con le sue riserve di buon cattolico, riserve fatte prima del giuramento; e così l'incidente fu esaurito.

Come potete adunque parlarvi di questo esempio che non sussiste, la deliberazione del 27 luglio avendo annullato quella del 20 maggio, l'ammissione posteriore avendo distrutto l'atto di esclusione anteriore?

Qualche oratore, parlando in difesa della legge, disse che da qualche tempo l'agitazione dei partiti extra-legali si è fatta più viva; ma io domando al ministro dell'interno se ciò fosse vero, lo che io non credo: ma non avete abbastanza carabinieri? Le leggi non vi bastano? Bisogna proprio fare una legge sul giuramento per reprimere le agitazioni? È questa la legge che deve salvare le istituzioni?

Io ritengo, signori, che questa sia una cattiva strada, e sarebbe bene che vi ritiraste in tempo

opportuno per non essere poi costretti ad andare ad atti più illiberali.

L'onorevole Depretis lo sa; egli conosce la storia di Francia; si comincia con un atto qualunque, ma poi si prende lo sdrucciolo e si può cadere nel precipizio.

L'onorevole Barazzuoli ve lo disse: questa legge non avrebbe dovuto farsi da un Ministero di Destra, ma deve farsi da un Ministero di Sinistra; e sapete che cosa significa questo? Che la Destra è abbastanza conosciuta, come monarchica, e come fedele alle istituzioni; e che la Sinistra deve ancora dare dei pegni per esser creduta. Ed ecco il pegno che avete dato! *(Rumori)*

Gli amici a me vicini ritengono che io abbia dimenticato di svolgere la seconda parte della definizione da me data all'articolo secondo, dove dissi, che fosse insidioso ed inquisitorio. Delle insidie ne ho parlato; che sia inquisitorio lo prova il fatto che siete costretti a penetrare nell'animo di coloro che non venendo alla Camera non vengono a giurare. Voi dovete fare un processo alle loro intenzioni, o se volete evitare questo processo pericoloso ed illiberale, dovete credere alla menzogna di qualche certificato medico che ne attesti il legittimo impedimento. *(Commenti)*

Signori, ho finito.

Con le nuove elezioni generali, elezioni come quelle del conte Crotti non furono possibili! I pochi clericali che erano qui nell'ultima Legislatura e che ad ogni occasione propizia parlavano per difendere il papa, sono stati sconfitti. Se ci sono altri deputati clericali, noi non li conosciamo perchè tali non si sono ancora dichiarati.

Al contrario l'elemento così detto radicale è aumentato; e fra i deputati radicali che furono mandati alla Camera nuova, ci sono ingegni eletti ed animo pure.

Questo, signori ministri, è un avvertimento. Lo Statuto è una barriera contro il passato: non una barriera verso l'avvenire. Noi non possiamo indietro, ma dobbiamo progredire. I radicali vi avvertono di andare innanzi, di non arrestarvi; vi dicono colla loro presenza: se non camminate potete cadere; più che cadere potete sprofondare. Questo avvertimento dev'essere una lezione per voi e per me. Io mi metto al vostro lato; non votando questa legge, voi sapete che io non diserto il posto in cui sto da 22 anni.

L'ho detto al paese, lo ripeto alla Camera; ho la convinzione che non ci sia salute per l'Italia, se non nelle istituzioni attuali, nell'osservanza del diritto plebiscitario, nell'Italia col suo Re, ma purchè il Re sia col popolo e non lontano dal popolo; non

votando questa legge, io non mi unisco a nessuno che non abbia le idee mie; e coloro che lo dicono, ma che non lo pensano, sanno che fuori di qui non saranno creduti. Il mio passato non si cancella con un voto della Camera, e il mio avvenire sarà come il mio passato, immutabile; però, onorevoli ministri, ripeto a voi e a coloro che mi ascoltano, che bisogna progredire colla legge, restando nella legge, e non arrestandoci sulla via che siamo chiamati a percorrere, perchè la patria sia libera e potente. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*)

Presidente. Rimanderemo il seguito di questa discussione a domani.

Ieri annunziai già alla Camera una domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, degli onorevoli Boneschi, Maffi, Marcora, e Mussi. L'onorevole ministro si riservò di dichiarare oggi, se e quando avrebbe risposto a questa interrogazione.

Prego l'onorevole ministro di volerlo dichiarare.

Depretis, presidente del Consiglio. Ieri appena mi fu annunziata questa interrogazione, telegrafai al prefetto di Milano, perchè mi desse tutti gli schiarimenti necessari, avendo finora avuto soltanto notizia sommaria dei fatti avvenuti. Spero che questi schiarimenti mi arriveranno nella giornata di domani, nel qual caso venerdì prossimo, dopo la votazione della legge in corso, potrò rispondere alla interrogazione.

Presidente. Naturalmente senza pregiudicare le altre già iscritte nell'ordine del giorno.

Depretis, presidente del Consiglio. S'intende.

Presidente. Acconsente, onorevole Boneschi?

Boneschi. Tengo conto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. S'inscriverà nell'ordine del giorno dopo le altre.

Boneschi. Colle altre probabilmente.

Presentazione della relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio e discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Invito l'onorevole La Porta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

La Porta, relatore. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvi-

sorio del bilancio di prima previsione dell'entrata e della spesa pel 1883.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Finzi.

Finzi. Non ho bisogno di ricordare quali sieno le esigenze dell'ora e del tempo. Non ho bisogno di ricordare quali sieno le materie che devono essere trattate in questa Camera e votate prima che compia l'anno.

Gli è perciò che io proporrei che domani mattina alle 9 si tenesse una seduta che durasse fino al mezzodì, e una seconda seduta si tenesse alle due, per avere il tempo necessario per dar soluzione a tutte le questioni. (*Bravo!*)

Presidente. Io sono agli ordini della Camera, e, se vogliono, potremo protrarre la seduta fino a mezzanotte. Ma si vede bene che cosa sono le sedute dopo quattro ore di discussione! Ad ogni modo, io mi permetto di far osservare alla Camera che gli Uffici incominciarono oggi ad esaminare alcune leggi, che gli Uffici, i quali furono sorteggiati, scaderanno il 22 gennaio prossimo, e perciò alcune leggi potrebbero essere da alcuni Uffici esaminate, da altri no.

Quindi bisognerebbe pure prendere un provvedimento prima di separarci, affinchè l'esame preliminare di queste leggi fosse compiuto. Del resto, io sono agli ordini della Camera, fino a star qui in permanenza; ma ad una condizione, che al mio buon volere corrisponda la tolleranza e la pazienza dei colleghi. E, a dir la verità, il fatto dimostra finora piuttosto il contrario. (*Si ride*)

Finzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

Finzi. Per quanto mi risulta, negli Uffici non vi sono che due leggi in discussione, e queste non sono delle massima urgenza, mentre invece altri disegni di legge che dobbiamo discutere, non ammettono indugio; e intanto da dimani in poi non vi saranno sedute possibili.

Ora, lasciando da parte la proposta di trattarsi fino alla mezzanotte, a me pare che due sedute dimani non soltanto sieno possibili, ma sieno attendibilissime. Quindi prego l'onorevole presidente di voler mettere ai voti la mia proposta, perchè credo sia la migliore e la più conveniente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io prego l'onorevole Finzi di considerare che l'esperienza ci insegna che le due se-

dute ordinariamente non sono molto proficue, perchè l'intervallo tra una seduta e l'altra fa perdere tutto il beneficio del tempo della seduta antimeridiana. Capisco il pensiero dell'onorevole Finzi, e so che pure alcune discussioni sono ancora necessarie; è anzi per ciò, che io, invece di far due sedute, pregherei la Camera di anticipare di due ore quella di domani e di riunirsi, se crede, a mezzogiorno, e l'onorevole presidente di mettere nell'ordine del giorno la legge sull'esercizio provvisorio.

Presidente. Onorevole Finzi, il concetto della sua proposta mi pare si accordi con quello della proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale chiede che domani, invece di tener due sedute, com'ella proponeva, s'incominci la seduta ordinaria a mezzogiorno. Mantiene ella la sua proposta o si adatta a quella del presidente del Consiglio?

Finzi. Io consento volentieri nella proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, purchè la prima discussione da farsi domani sia quella del disegno di legge per l'esercizio provvisorio, e la seconda quella del trattato di commercio col Belgio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io pregherei l'onorevole Finzi di non voler cambiare l'ordine del giorno. Si potrà stabilire ciò quando la discussione avverrà su tutti i punti, per l'una e per l'altra legge, perchè qualche altra discussione deve pure avvenire prima che la Camera si proroghi; e si potrà anche stabilire di votare contemporaneamente le due leggi, con due urne diverse, e così guadagnare tempo. Ma non credo che convenga interrompere l'ordine delle nostre discussioni.

Finzi. Io non intendo di essere più governativo del Governo. La mia proposta tendeva precisamente a dare appoggio al concetto del Governo ed a facilitarne l'azione. Ma, poichè l'onorevole presidente del Consiglio la intende diversamente, io accetto la sua proposta.

Presidente. Dunque domani saranno sospesi gli Uffici, poichè mi pare che la proposta non trovi obiezioni. (*Segni di assenso*)

L'ordine del giorno per la tornata di domani rimarrà come fu già dalla Camera deliberato, cioè: primo, verificaione di poteri, due elezioni del 1° collegio di Udine, e tre del collegio di Belluno, contestate. Poi, seguito della discussione del disegno di legge per disposizioni concernenti il giuramento prescritto dall'articolo 49 dello Statuto.

Indi: svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze, che sono già iscritte nell'ordine del giorno. Quindi si iscriverà, se non sorgono obiezioni (poichè la relazione non è ancora distribuita, ma potrebbe esserlo in breve ora), anche la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. (*Sì! sì!*)

Qualche voce. E la proroga del trattato di commercio col Belgio?

Presidente. Ma non ne è presentata la relazione, ed io quindi non posso iscriverla nell'ordine del giorno. Se hanno pronta la relazione, la presentino adesso.

Boselli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Boselli, relatore. Solamente quest'oggi alle ore 3 pomeridiane ebbi l'onore di essere nominato relatore del disegno di legge relativo al trattato col Belgio. La Commissione si raduna domani alle 2 per udire la lettura della relazione, intorno alla quale occorrono ancora gli ultimi accordi col Governo. Epperò fino alla seduta di domani non è possibile presentare la relazione.

Presidente. Intanto questa dichiarazione dell'onorevole Boselli prova che non si può iscrivere nell'ordine del giorno di domani la discussione di un disegno di legge, la cui relazione non è ancora presentata, e forse neppure fatta.

E prova di più che domani non si può neppure venire ad una risoluzione qualunque lì per lì, a meno che la Camera non approvi per scrutinio segreto di discutere una materia che non trovasi nell'ordine del giorno. È dunque inutile insistere su questo.

L'ordine del giorno per la seduta di domani a mezzogiorno resta dunque quale l'ho annunciato.

La seduta è levata alle 6 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1. Verificazione di poteri. (Due elezioni del 1° collegio di Udine, e le tre elezioni del collegio di Belluno, contestate.)
2. Seguito della discussione del disegno di legge per disposizioni concernenti il giuramento prescritto dall'articolo 49 dello Statuto.
3. Svolgimento delle interrogazioni dei deputati Tommasi-Crudeli e Bonacci al ministro del-

l'interno; della interpellanza del deputato Canzi e di altri al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura e commercio; della interrogazione del deputato Amadei al presidente del Consiglio; della interpellanza del deputato Bertani e della interrogazione del deputato Boneschi e di altri al ministro dell'interno.

4. Discussione del disegno di legge per auto-

rizzare l'esercizio provvisorio degli stat. di prima previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1883.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)

